

Fabio Avolio

DIARIO DA CARACAS NOVEMBRE 2007 – GIUGNO 2008

<http://home.rifondazione.it/xisttest/content/blogcategory/196/307/>

<http://home.rifondazione.it/xisttest/content/blogcategory/163/74/>

Diario da Caracas (4)

**Caracas, 4 novembre 2007**

Domenica 4 novembre 2007 – La lunga **marcia in appoggio alla riforma costituzionale** si é conclusa con un discorso di Chávez in Piazza Bolivar (al centro). In marcia dalle 11 della mattina per percorrere i 15-20 km che dividono Los Ruices, Parque del Este ed Altamira dal centro.

La marcia era molto varia, ma non nei colori. Le magliette rosse erano ovunque, ma le loro scritte potevano comporre un libro sul tema della partecipazione, tanto erano varie e significative. C'erano migliaia di venezuelani – come sempre ordinati - che ridevano e ballavano. C'erano deputati e sindaci. C'erano i neomilitanti del PSUV – Partido Socialista Unido Venezolano. C'era il PCV – Gallo Rojo, che marcia insieme alla sua Juventud Comunista – JCV. C'erano giovani che si trovano a Caracas per turismo politico. Infine, c'era l' UNEFA – Universidad Experimental Fuerzas Armadas, che rappresentava l'unica macchia bianca e azzurra della manifestazione.

Alle 17 inizia il discorso di Hugo Rafael Chávez Frías, che egli stesso prevede breve perché non vuole stancare ulteriormente i manifestanti, specie quelli che sono arrivati da ogni angolo del Venezuela. Il breve discorso inizia con un passaggio d'obbligo sul Sí alla Reforma. Segue con un richiamo all'unità per reagire in caso di un nuovo golpe.

Passa poi a parlare pedagogicamente su come dovrà strutturarsi il PSUV. Dopo due ore interrotte solo da un bicchiere d'acqua, ecco che Chávez tira fuori Gramsci e l'attualità dei suoi scritti.

Da oggi – lunedì – siamo in piena campagna elettorale. Studenti dell'opposizione hanno manifestato nei pressi dell'Università Metropolitana, appiccando piccoli roghi. La polizia ha risposto con alcuni lacrimogeni. Nulla di preoccupante.

Tuttavia, la notizia del giorno é il chiaro invito del Generale Baduel ad andare a

votare e votare NO. Ex Ministro della Difesa con Chávez, il militare in pensione pensa che non c'era bisogno di riformare la Costituzione, o meglio, non in maniera così radicale.

La radicalità della riforma è invece necessaria, perché la rivoluzione rischiava di vivere una fase di stallo a causa degli ostruzionismi delle istituzioni e dei personaggi ereditati dalla IV Repubblica.

La partecipazione che cresce di giorno in giorno rende il processo venezuelano tanto più forte quanto delicato.

Diario da Caracas (5)

**Caracas, 13 novembre 2007**

Da Lunedì 5 novembre è **iniziata ufficialmente la campagna referendaria**. Dopo i primi tre giorni di alta tensione, culminati con l'incendio della Escuela de Trabajo Social della Universidad Central de Venezuela-UCV, si è tornati ad un clima molto più disteso. Dopo l'incendio nell'opposizione è prevalsa l'ala moderata, che sostiene una campagna democratica a favore del NO, mentre c'è un'opposizione che vuole rinviare un referendum a norma di costituzione e, per ottenere ciò, è disposta anche a creare disordini.

Una parte importante di questa campagna referendaria la stanno svolgendo gli studenti. oggi sono stato tutta la mattinata all'UCV, perché sapevo che i sostenitori del SI' di quest'università si erano dati appuntamento per una marcia all'interno della stessa città universitaria. L'incontro era fissato alle 10 nella Tierra de nadie; così si chiama una zona alberata dove gli studenti non possono essere soggetti ad alcun controllo.

Alle 11 inizia una marcia di due ore. Con cori, balli e canti gli studenti mostrano tutta la loro vivacità e la loro avversione verso gli studenti "fascisti" e "borghesi", ma solo a parole. I fautori del NO, invece, stavano alla finestra a guardare. Solo gli studenti di Odontologia hanno messo il naso fuori per dimostrare il loro dissenso. Quando la marcia è arrivata fuori a questa facoltà c'è stato uno scontro durissimo, ma solo verbale, solo verbale. Poi la marcia ha seguito il suo corso.

Con l'inizio della campagna referendaria è iniziata anche la distribuzione del testo della riforma. Una quarantina di pagine dove vengono posti uno di fianco all'altro i vecchi ed i nuovi articoli. il testo viene distribuito presso le edicole, nei parchi, agli angoli di strada...

Non tutti, però, accettano il testo quando viene dato loro in mano. O meglio, non tutti coloro che sono contro la riforma lo accettano. C'è chi si limita a guardare la TV e gli spot davvero dementi che sostengono il NO. Ve ne cito uno ambientato in una macelleria. Entra un tipo in giacca e cravatta e dice al macellaio: "Sai che se passa la riforma possono toglierti la macelleria?". Talmente è ridicolo questo spot che anche la TV di Stato lo trasmette!

Diario da Caracas (6)

*Caracas, 19 novembre 2007*

Domenica 18 si é conclusa la **III Fiera del Libro, dal titolo "El libro libra"** (Il libro libera). Dopo aver attraversato tutto il Venezuela, la fiera si é fermata a Caracas per 10 giorni, durante i quali ci sono state centinaia di occasioni di confronto. I numerosi stand sono stati affiancati da 5 spazi per le discussioni e le conferenze.

Oltre a riflessioni sulla lettura e sulla sua qualità, le discussioni hanno riguardato il mondo della comunicazione e quello dei movimenti di liberazione dei saperi. Uno dei protagonisti della scrittura legata alle immagini é stato Enzo Apicella, il caricaturista di Liberazione che ha presentato i suoi cartoon sulle tematiche internazionali. Sul fronte della cooperazione all'emancipazione c'è stato un'interessante simposio tra i sostenitori del proceso venezolano ed i movimenti statunitensi.

Risulta praticamente impossibile riassumere tutte le numerose iniziative sull'America Latina, sulla sua fase storica e sulla cooperazione per il futuro. Si può solo dire che tutte le iniziative erano legate al tema della sovranità, nel senso più ampio del termine. C'è stato un invito costante a prendere in mano la situazione, ad evitare che organismi sovranazionali determinino il futuro. A tal proposito, ho riscontrato una certa maturità e prudenza quando si é parlato dei nuovi organismi sovranazionali, quelli che l'America Latina sta costruendo per essere artefice del proprio destino. Mi riferisco al Banco del Sur, all'ALBA...

Ma é pensabile che nel 2007 si parli ancora di sovranità? Non é anacronistico continuare a dire - come fa Chávez - che l'America non é stata scoperta nel 1492? Non é populista dire - come fa Chávez - che sono gli europei ad avere un debito con l'America Latina, che ha prestato loro materie prime e forza lavoro per 500 anni? Beh, la mia risposta é NO, questi discorsi non sono fuori luogo.

In questa fase storica il Venezuela - come, in varie misure, l'America Latina - sta uscendo dall'indipendenza formale, ossia quella che troviamo nella Costituzione di ogni nazione post-coloniale, per raggiungere un'indipendenza che significhi sovranità. Il richiamo costante al periodo coloniale viene sempre accompagnato dalla discussione sulle nuove forme di colonialismo, quelle che hanno caratterizzato il '900 delle ex-colonie formalmente democratiche.

La fiera del libro si é svolta nel Parque del Este, che un tempo si chiamava Parque Rómulo Betancourt ed ora si chiama Parque del Generalísimo Francisco Miranda. Nei nomi del parco é racchiusa la storia contemporanea del Venezuela. Miranda fu uno degli eroi dell'indipendenza ottenuta circa 200 anni fa. Betancourt é stato l'eroe dei 50 anni di democrazia formale in Venezuela, giacché negli anni '50 riuscí ad unire le forze democratiche per sostituire la decennale dittatura del militare Pérez Jiménez. In virtù del Pacto de Punto Fijo, le forze democratiche (COPEI e AD) chiusero la campagna elettorale sullo stesso palco, annunciando che avrebbero riconosciuto qualsiasi responso delle urne. COPEI era ed é qualcosa di simile alla Democrazia Cristiana di Destra. AD era ed é qualcosa di simile alla Democrazia Cristiana di Sinistra. Il Partido Comunista Venezuelano fu escluso dal patto, pur rappresentando

allora ed adesso un pezzo importante della società. Risultato: dagli anni '50 si sono sviluppate le forme di neocolonialismo.

Certo é che non si può scrivere la storia di un paese in poche righe, ma si può convenire che, dopo l'indipendenza ottenuta 200 anni fa, ora il Venezuela sta costruendo l'indipendenza nell'indipendenza, ossia la sovranità. Il processo rivoluzionario ha obiettivi posti a medio termine, perché il passato non é ancora passato ed il futuro non può essere costruito in un giorno. La riforma costituzionale offrirá gli strumenti per costruire questo futuro, poiché sinora é risultato troppo difficile costruirlo con i mezzi, gli ostruzionismi e la passività provenienti dal passato.

Nel corso del 2007 il Venezuela si é fermato a riflettere. Il 2 Dicembre il referendum aprirá le porte alla prassi.

Diario da Caracas (7)

**Caracas, 29 novembre 2007**

### **Gli articoli della riforma che si riferiscono al Poder Popular**

La riforma costituzionale che può essere approvata il 2 dicembre contempla la creazione del Poder Popular. Tra i 33 articoli del progetto del Presidente Chávez si evidenziano i seguenti:

L'articolo 70 istituisce i consejos del Poder Popular come meccanismi di partecipazione (consejos comunales, dei lavoratori, contadini, artigiani, studenteschi, sportivi, dei giovani, degli anziani e, in generale, qualsiasi forma di organizzazione comunitaria) e introduce il termine Poder Popular, finora inesistente nella legislazione. Si assegna carattere vincolante alle decisioni dell' Asamblea de Ciudadanos y Ciudadanas.

"Art.70 [...] l'Assemblea di Cittadini e Cittadine, le decisioni di quest'ultima avranno carattere vincolante nel rispettivo ambito territoriale [...]"

Il concetto di Poder Popular si sviluppa nell'articolo 136 inglobandolo come una delle forme di distribuzione del Poder Público, equivalente ai Poteri Nazionale, Statale e Municipale. Il Poder Popular si esprime nella forma di gruppi organizzati della popolazione, posto che sia conforme ai meccanismi di partecipazione appena esposti nell'articolo 70.

"Art.136 [...] La popolazione é la depositaria della sovranità e la esercita direttamente attraverso il Poder Popular. Questo non nasce dal voto o da alcuna elezione, ma dalla condizione di gruppi umani organizzati come base della popolazione. Il Poder Popular si esprime costituendo le comunità e l'autogoverno delle città, attraverso i consejos comunales, dei lavoratori e delle lavoratrici, contadini, artigiani, studenteschi, dei pescatori e delle pescatrici, sportivi, dei giovani, degli anziani e

delle anziane, delle donne, di persone con disabilità [...]"

Uno dei cambi piú importanti della riforma trova la sua espressione nell'articolo 158, che restituisce il potere alla popolazione: devolve un potere ai suoi legittimi possessori. In piú, obbliga lo Stato a promuovere la partecipazione come protagonisti e crea condizioni per la costruzione della democrazia socialista.

"Art.158 Lo stato promuove come politica nazionale la partecipazione della popolazione come protagonista, restituendole il potere e creando le migliori condizioni per la costruzione di una Democrazia Socialista."

Il potere richiede mezzi per essere esercitato e l'articolo 167 li prevede: si assegnano al Poder Popular fondi "non inferiori al 5% degli introiti ordinari stimati nella Legge di Bilancio annuale". Cosí in consejos del Poder Popular disporranno di fondi per eseguire i loro progetti.

Tali fondi serviranno affinché i Poder Popular assuma le funzioni che ora assolvono i Sindaci, i Governatori ed anche il Poder Nacional. Cosí prevede l'articolo 184, che assegna le funzioni di governo alle comunità. Secondo l'Articolo una comunità organizzata potrà incaricarsi dei suoi servizi pubblici, dell'accoglienza medica, o di qualsiasi altro servizio desideri darsi. Tali avanzamenti sostituiscono il vecchio concetto di "avvicinare il potere al popolo", per un'effettiva assegnazione di questo potere, attraverso il pieno esercizio del Poder Popular.

Art.184 [...] Una legge nazionale creerà meccanismi affinché il Potere Nazionale, gli Stati ed i Municipi decentralizzino e trasferiscano alle comunità organizzate, ai consejos comunales, alle comuni ed agli altri enti del Poder Popular, i servizi che questi gestiscono, promuovendo [...] la partecipazione o assunzione da parte delle organizzazioni comunali della gestione delle imprese pubbliche municipali o statali. I progetti dei consejos comunales si finanzieranno con gli introiti contemplati nel Fondo Nazionale del Poder Popolar, stabilito nell'articolo 167.

Nota: nel corso delle citazioni non sono stati tradotti alcuni termini perché non hanno un equivalente preciso in italiano. Si tratta di istituzioni tutte legate a questo contesto, come per esempio i consejos comunales, che non sono il luogo di riunione dei consiglieri comunali eletti. I consejos comunales - che finora erano previsti dalla legge ma non dalla costituzione - possono essere formati ogni 200-400 abitanti, che devono comunicare le esigenze del loro territorio al potere nazionale.

Diario da Caracas (8)

*Caracas, 10 dicembre 2007*

**Ad una settimana dal voto del 2 dicembre** é possibile tracciare un primo bilancio delle reazioni della popolazione venezuelana, attivista e non.

Partiamo dalla principale preoccupazione della stampa internazionale: la possibilitá di rieleggere Chávez. Beh, da questo punto di vista la bocciatura del referendum é stata una manna venuta dal cielo, perché ha svegliato i tanti chavisti che, pur impegnandosi quotidianamente, hanno sempre pensato che il chavismo sarebbe durato fin quando il Presidente sarebbe stato Chávez. Ora si é capito che non c'è futuro per il chavismo senza l'impegno per la costruzione del socialismo.

Ho assistito a qualche riunione locale del nascente PSUV e posso dire che quella che si é tenuta martedì 4 nella zona est di Caracas ha evidenziato in pieno questo passaggio. L'autocritica é stata forte e costruttiva.

Riassumo uno dei contributi piú significativi: "Sappiamo i nomi e cognomi di coloro che non hanno votato. Bene, andiamo a parlargli, a spiegarli cosa stiamo costruendo. Il voto ha dimostrato che non basta fare manifestazioni oceaniche e gazzebi informativi. Andiamo incontro alla gente. La stessa gente che ancora non vede sensibilmente migliorata la propria vita, o che crede che non ci sia bisogno di partecipare al processo".

In effetti, l'analisi del voto si concentra sulla perdita dei 3 milioni di voti, piuttosto che sulla vittoria del NO. E di questo ne é consapevole anche l'opposizione, che ha smorzato sensibilmente gli entusiasmi e continua a vagare nella pochezza politica. Questa pochezza -mi sia permesso- é anche propria di quei chavisti che attribuiscono la sconfitta referendaria alla campagna mediatica contro la riforma. Senza dubbio gran parte dei media sono stati a dir poco infami, e senza dubbio le Tv di Stato hanno promosso la riforma, ma gli elettori sono andati ben oltre le diatribe tra i mezzi di comunicazione.

Ogni pubblicitá sulle iniziative del Governo si conclude col motto "Construyendo el Socialismo Bolivariano. La Democracia Plena!". Attraverso il referendum, la riforma poteva dare gli strumenti per la costruzione di esperienze socialiste. La riforma poteva sancire nella Costituzione quanto si intende creare. Orbene, la bocciatura del referendum ha reso chiaro che il socialismo bisogna costruirlo con le proprie mani, con esperienze concrete, con l'aggregazione o le aggregazioni di persone intorno ad un progetto o a dei progetti comuni. L'Assemblea Nazionale, il Governo ed il Presidente Chávez sosterranno le nascenti esperienze con tutti i mezzi che offre la Costituzione del '99, che resta valida ed utile al proceso.

L'idea di rimboccarsi le maniche non é nata certo dal giorno dopo il referendum. Componenti del PCV, della Juventud Comunista, parte del nascente PSUV ed extra-

parlamentari erano consapevoli di ciò che serviva al processo, al di là del mero voto referendario.

Considerato ciò, il voto del 2 dicembre ha fatto emergere la pigrizia di alcuni chavisti e la pigrizia interessata di quanti sostengono il Presidente ed il nuovo Partito per consolidare il potere istituzionale e/o economico che si sono creati negli ultimi 9 anni. Il referendum ha detto che ci sono circa 4milioni e 500mila venezuelani che sostengono il processo di costruzione del Socialismo del Siglo XXI. E su una popolazione di circa 25milioni di abitanti non sono pochi, non sono pochi.

Fabio Avolio

Diario da Caracas (9)

*Caracas, 14 dicembre 2007*

Domenica 9 Dicembre é nato il **Banco del Sur**. I firmatari sono stati: Argentina, Bolivia, Brasile, Ecuador, Paraguay, Uruguay e Venezuela. L'unione finanziaria tra questi 7 Stati del Continente Sud-Americano cambia lo scenario geopolitico mondiale. Non é piú tempo di rapporti bilaterali tra questi Stati. I capitali di questi singoli Stati non dovranno piú fare il giro del mondo in cerca di un mercato finanziario che li faccia fruttare, che li investa in politiche di sviluppo e/o regresso senza il minimo beneficio per il territorio da cui provengono i capitali investiti. Rientreranno nel Banco del Sur ingenti quantità di denaro che verranno investiti secondo quanto deciso dagli stessi componenti del Banco e negli Stati che lo compongono.

**Oltre ad una questione di sovranità** é chiaro che i componenti hanno anche un legame politico, un interesse comune per il tipo di politiche da finanziare, per i progetti da sostenere. In una prima fase ci sarà un esplicito aiuto ai Paesi geograficamente piú piccoli ed economicamente piú deboli, così come affermato da Lula, Presidente del Paese piú potente in tutti i settori.

Per questi Paesi non é piú tempo di chiedere "aiuto" al Fondo Monetario Internazionale o alla Banca Mondiale, ossia l'Alta Finanza che da decenni sosteneva le politiche dei governi sud-americani, con risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Il primo proposito di questo nuovo gigante finanziario chiamato Banco del Sur é proprio quello di finanziare uno sviluppo alternativo ed eticamente diverso da quello finanziato sinora dal FMI e dalla BM.

**Tutto ciò senza considerare** il grande fardello di cui si sono liberati gli Stati-fondatori. Parlo dello spettro di vedersi tagliati i finanziamenti nel caso di politiche "non-neo-liberiste" o di Colpi di Stato delle Destre, che nella storia recente sono stati e sono ancora una minaccia. Mi riferisco al 2002 in Venezuela ed al 2007 in Bolivia, dove Evo Morales prova ad uscire dal sabotaggio interno attraverso un referendum

che rilanci la leggitimitá del suo mandato.

**Nella proposta di riforma costituzionale** c'era un articolo (il 152) che non aveva nulla di socialista, ma che sanciva quanto di fatto si stava costruendo a livello internazionale. Cito un passaggio: "La politica estera della Repubblica dovrà orientarsi in modo attivo verso la configurazione di un mondo pluripolare, libero dall'egemonia di qualunque centro di potere imperialista, colonialista o neocolonialista". Questo concetto é ciò che sostanzialmente unisce i componenti del Banco del Sur, un nuovo polo finanziario in cui le decisioni sono collegiali.

**NOTA** per una migliore analisi del referendum costituzionale. Nell'articolo pubblicato il 13 dicembre scorso su *Liberazione* si offre un importante contributo per i lettori che vogliono sapere come si sono schierate le categorie professionali in relazione al referendum del 2 dicembre. Sappiamo dall'articolo che i militari contrari alla riforma sono stati circa il 70 %. Orbene, c'è qualcuno in grado di dirci come hanno votato i medici, gli avvocati, i professori, gli operai, gli indios, i contadini, i tassisti, i venditori ambulanti...? Purtroppo i dati ufficiali (come in ogni paese non diviso in caste) ci permettono solo localizzazioni geografiche dei voti contrari, dei voti a favore, dei nulli e delle astensioni.

Diario da Caracas (11)

*Caracas, 18 dicembre 2007*

### **Canje umanitario**

A fine novembre si erano bruscamente interrotti gli incontri che avrebbero portato allo scambio di circa 50 persone sequestrate dalla FARC con circa 500 guerriglieri, detenuti nelle patrie galere colombiane. Allora i protagonisti erano:

- Piedad Cordoba, parlamentare colombiana che gode di grandissima stima da parte delle due parti in questione;
- il Presidente colombiano Alvaro Uribe, che mostrava un moderato entusiasmo;
- il Presidente Venezuelano Hugo Chavez, offertosi come facilitatore e riconosciuto come tale da Uribe e dalla FARC;
- infine, una serie di Paesi, tra cui Francia e Senegal, che erano osservatori fiduciosi di ciò che si stava facendo.

Il processo si è interrotto quando Uribe ha annunciato di non voler più trattare con Chavez, accusato di aver parlato con un generale dell'esercito colombiano. L'episodio che per Uribe invalida il tutto è quello di una telefonata tra la senatrice Cordoba ed il Generale, durante la quale la parlamentare avrebbe passato il telefono a Chavez per

30 secondi. Un pretesto? Un dietro-front per sabotare un Presidente impegnato per la soluzione pacifica dei conflitti? Uno sgambetto per smorzare l'immagine di Chavez in vista del referendum del 2 dicembre? Un ordine ricevuto dal Governo Statunitense? Beh, c'è un fondo di verità in tutte queste domande. Bisognava fermare un "pericoloso" atto di umanità e tutti i suoi protagonisti, anzitutto colui che gode di maggiore visibilità internazionale.

Da allora si sono cercati nuovi interlocutori. Nessun altro Capo di Stato aveva le credenziali per poter trattare allo stesso tempo con la FARC ed il Governo Colombiano. La senatrice Piedad Cordoba si è ritrovata sola. La fase di stallo ha regnato. Quand'ecco che oggi arriva al Presidente Chavez un comunicato di Marulanda, portavoce della FARC. Lo riassumo: abbiamo deciso di consegnare nelle mani del Governo Venezuelano 3 ostaggi -due dottoresse ed un bambino- come risarcimento dell'impegno profuso per facilitare lo scambio.

Il processo per lo scambio umanitario entra in una nuova fase. Con questo gesto la FARC ha teso una mano tanto al Governo Colombiano come al Presidente Chavez: al primo viene mandato un messaggio di disponibilità allo scambio; al secondo viene riconfermato il riconoscimento come unico interlocutore possibile. Ma c'è un dettaglio non di poco conto. Chavez ha deciso di non parlare mai più con Uribe fino alla sua morte, a causa delle infondate e futili accuse rivoltegli, che hanno bruciato la possibilità di uno scambio storico, pacifico, sostenuto anzitutto dai parenti dei sequestrati. In più, il Presidente Colombiano è responsabile dell'arresto di due giovani colombiani, emissari delle prove di vita di sequestrati dalla FARC.

Eppure, sin dall'inizio il Governo Venezuelano è sempre stato prudente, ha sempre mostrato un moderato entusiasmo per i fragili contatti con le parti. E non poteva essere altrimenti. Uribe sembrava fin troppo disponibile, forse perché obbligato dall'opinione pubblica e dalle uscite pubbliche dei familiari dei sequestrati, entusiasti per lo spiraglio che si era aperto. All'inizio di novembre ci doveva essere un concerto a Caracas per sostenere lo scambio umanitario. Il concerto viene rimandato più volte, forse perché l'eccessivo entusiasmo poteva far sembrare facile una trattativa che facile non era.

Il concerto si è tenuto domenica scorsa a Los Proceres, uno spazio verde di Caracas. La senatrice Piedad Cordoba era presente ed ha rilanciato la sua disponibilità a facilitare lo scambio. Purtroppo, gli sforzi della senatrice colombiana devono soccombere a delle dinamiche internazionali, alla disabitudine alla pace che caratterizza l'asse Uribe-Bush, anche se il Presidente Statunitense non è formalmente coinvolto nella faccenda e pertanto poco esposto ai media. La soluzione dello scambio sembra essere difficile. Sulla pelle dei sequestrati si stanno esercitando pressioni che vanno al di là dei motivi che hanno portato al loro sequestro o al loro arresto. Nonostante tutto, salutiamo con entusiasmo la decisione della Farc di non esercitare più pressione su 3 persone.

Ah, dimenticavo! Il bambino in questione e' figlio di una delle due dottoresse e di un guerrigliero.

Fabio Avolio

Diario da Caracas (12)

*Caracas, 10 gennaio 2008*

### **Lezione di serietà e di responsabilità storica.**

Caracas- Clara Rojas, Consuelo Gonzalez ed il piccolo Emanuel non sono più prigionieri della FARC, l'organizzazione guerrigliera che li ha liberati unilateralmente. Sono passati quasi cinque mesi da quel 20 Agosto in cui la senatrice colombiana Piedad Córdoba chiese aiuto al Presidente Chávez, affinché facilitasse l'apertura di una nuova fase storica in Colombia.

Dopo i primi con il Presidente Colombiano Uribe, Chávez chiese ai rappresentanti della FARC di liberare unilateralmente un gruppo di prigionieri. Quando tutto sembra andare per il verso giusto, arriva a fine novembre la la dichiarazione agghiacciante del Presidente Uribe, che esplicita il sospetto di non avere notizie buone e sicure sullo stato di salute dei prigionieri in mano ai guerriglieri. La reazione di Chávez fu furibonda, giacché un sospetto infondato rischiava di chiudere un processo storico. Il venezuelano giunse ad affermare di non voler mai più dialogare con Uribe, ma poche settimane dopo torna sui suoi passi e gli tende un'altra volta la mano, mettendo da parte i suoi risentimenti alla luce di una nuova svolta: la FARC annuncia di voler liberare unilateralmente 3 prigionieri.

Il Governo Colombiano accetta, a patto che le operazioni fossero svolte sotto il simbolo della Croce Rossa Internazionale. Tutto sembra pronto. Le autorità internazionali giungono nell'area del rilascio, ma la FARC prende tempo a causa dell'intensificarsi delle operazioni militari dell'Esercito Colombiano nelle zone occupate dai guerriglieri.

Finalmente oggi 10 gennaio -alle 15.10- l'operazione di rilascio é stata completata nell'aeroporto di Santo Domingo, Stato Táchira, Venezuela. la FARC ha successivamente emesso un comunicato in cui augura che questo sia il primo passo verso la pace in Colombia.

RNV -Radio Nacional de Venezuela- ha celebrato l'evento con una no-stop d'informazione e di canzoni sulla fratellanza tra il popolo venezuelano ed il colombiano, inframezzando il tutto con la riproposizione delle dichiarazioni che hanno segnato la storia dello scambio umanitario iniziata ad Agosto. [www.rnv.gov.ve](http://www.rnv.gov.ve)

Fabio Avolio

Diario da Caracas (14)

**Caracas, 16 gennaio 2008**

**Conferenza Magistrale di Fausto Bertinotti sul tema:**

## **"La Democrazia Partecipativa come antidoto a la Crisis Política"**

Caracas - Universidad Bolivariana de Venezuela

Nel Salon Simon Bolivar, gremio di personalità e di persone comuni, ha avuto luogo un discorso di Bertinotti su un tema tanto a cuore per i venezuelani che vogliono trasformare la realtà. L'inizio è stato all'insegna del pessimismo, poiché Bertinotti avverte uno scarso entusiasmo verso la democrazia partecipativa. Ma dopo questo stimolo arriva una citazione di Gramsci: "E' necessario il pessimismo dell'intelligenza e l'ottimismo della volontà". L'introduzione al suo discorso si conclude con la precisazione che il tema è impegnativo e che le sue riflessioni vanno al di là del luogo in cui le tiene. Lo stesso discorso l'ha tenuto all'Università Pontificia di Quito (Ecuador) ed ora lo terrà nell'università nata dalla Misión Sucre nel 2003. Afferma che l'America Latina sta vivendo una stagione di "Rinascimento dell'Politica", attraverso un nuovo patto tra la politica ed il popolo per uscire dai drammi della povertà e dell'emarginazione.

Passa poi a contrapporre la rinascita latinoamericana con la crisi politica europea; quest'ultima ha radici nella fine del '900, un secolo terribile per le sue barbarie, ma anche il secolo che ha visto nascere il tentativo di liberarsi dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Nel '900 nasce la categoria della rivoluzione, come compromesso tra la lotta di classe e la trasformazione della realtà attraverso la politica, non solo in una nazione, ma nel mondo. Le sconfitte del movimento operaio su scala mondiale creano scetticismo, alla fine del '900, intorno alla possibilità di trasformare la realtà attraverso lo Stato.

L'esaurirsi di quest'idea favorisce la rivoluzione capitalistica della globalizzazione. C'è un nuovo sovrano nel mondo: il mercato, o un dominio dell'economia sulla politica. Nasce il pensiero unico delle banche, delle multinazionali, del FMI, della Banca Mondiale... "La globalizzazione - racconta - sembrava invincibile. Povertà e malattie non sono più sintomo dell'arretratezza, ma dello sviluppo capitalistico ... Una volta bisognava vendere solo le mani al lavoro, ora (specie in Europa) bisogna vendere anche la mente ed il cuore".

Bertinotti passa a porre la questione centrale: il '900 è stato segnato da sconfitte, ma le sue ragioni sono morte dopo la sconfitta o si ripropongono? Ossia, sono ancora valide le idee di pace, uguaglianza... La risposta per tutti, ma anche per il compagno

Fausto é "Sì", perché "O si cambia -afferma- o si va verso la catastrofe, ma non possiamo riproporre le risposte che sono state sconfitte".

Orbene, "Come si costruisce una strada diversa? Il nuovo cammino -dice- deve cominciare dagli scarti del capitalismo", concetto spiegato attraverso un racconto metaforico sulla cucina romana, fatta con gli scarti del maiale, ma famosa in tutto il mondo. Era la cucina dei poveri, ma poi la sua fama l'ha fatta diventare troppo cara persino per coloro che l'avevano inventata.

Bertinotti sostiene che c'è bisogno di due gambe -due dimensioni- su cui camminare:

a) una dimensione "alta", fatta dalla politica organizzata, dalle nuove dimensioni statuali, dai processi d'integrazione regionale, che sono aggruppazioni necessarie per sconfiggere il gigante della globalizzazione e per creare nuovi modelli di cooperazione. La costruzione della pace passa anche attraverso un mondo multipolare.

b) una dimensione "bassa" tesa a creare partecipazione nel quadro della dialettica democratica, giacché si può camminare per strade diverse per il raggiungimento di un orizzonte comune. La partecipazione parte dal concetto di democrazia rappresentativa (voto), ma essa sola non basta, perché bisogna anche includere, far partecipare. Gli esempi fatti sono quelli degli indios americani e degli immigrati di terza generazione delle periferie parigine; entrambi hanno diritto al voto, ma esso non vuol dire che siano partecipi.

Posta la "questione", il Presidente della Camera conclude: "Non so come andrà a finire, ma so che il nostro compito oggi é riaprire la questione!". Applausi scroscianti.

Fabio Avolio

Diario da Caracas (15)

*Caracas 12 gennaio 2008*

## **Chávez annuncia programmi per il 2008**

Di seguito presento una mia traduzione di un articolo apparso sul quotidiano "Ultimas Noticias" del 12 gennaio 2008 (pagina 12). A mio giudizio questo quotidiano é il piú professionale e politicamente corretto (con tutti i limiti di uno stile eccessivamente corretto).

Caracas.

Ieri il presidente Hugo Chávez ha anticipato che per l'anno 2010 potrà lanciare una nuova offensiva con l'intenzione di includere nella Costituzione nazionale la reelezione indefinita del Capo di Stato. Durante la presentazione della sua relazione di gestione annuale di fronte all'Assemblea Nazionale, Chávez ha manifestato che, se l'opposizione non lo fa, convocherà un referendum revocatorio contro se stesso, però con due domande: "1) E' d'accordo affinché Hugo Chávez continui ad essere il presidente del Venezuela? E, 2) E' disposto a fare un piccolo emendamento alla Costituzione per permettere la reelezione indefinita? (con carattere vincolante)." Ha invitato i parlamentari a "giocarci a Rosalinda... se non lo convoco io lo potete convocare voi, o la popolazione raccogliendo firme", ha sentenziato. Nel caso che il risultato sia avverso e risulti revocato dall'incarico in questa consultazione popolare, ha assicurato che "scomparirá" dallo scenario politico. Chávez ha riconosciuto che la sua persona non é "imprescindibile, però se Dio cosí vuole, e mi da vita e salute, spero che mi mantenga degli anni in piú alla guida del timone rivoluzionario. Lo credo necessario con tutte le mancanze che possiamo avere. Nonostante la sconfitta del 2 dicembre, ha detto che la giornata elettorale ha lasciato risultati positivi come la vittoria del sistema politico venezuelano, il riconoscimento dell'opposizione della Costituzione e la dimostrazione della trasparenza del sistema elettorale.

Unitá.

In un messaggio ispirato alle 3R che é durato piú di quattro ore, il presidente ha invitato i suoi seguaci a non lasciarsi trasportare "dai canti delle balene, come dice il filosofo di Zulia". Ha enfatizzato che riconosce l'esistenza di correnti interne però "una cosa sono le correnti ed un'altra che qualcuno pretenda avvalersi di questa riflessione mia per cercare di sollecitare correnti divisioniste nelle nostre fila. E' molto buono che ci siano correnti, ma alla fine tutte devono coesistere in armonia e non in una lite con coltelli". Ha detto di essere stufo di "alcune intenzioni", ma che non intevverrá fin quando non sará necessario. Ha invitato a non interpretare male il momento. "Non accada che qualcuno nelle nostre fila cometta l'errore che già si é commesso in altri tempi. Il giorno che mi toccherà lasciare la maglia del lider la lasceró, nessuno disperi, nessuno pensi che ora Chávez é finito, ora vado io e lui si puó mettere da parte".

Riflettete.

Il Capo di Stato ha affermato che "delinquenti ed assassini non possono ottenere l'ammnistia". Ha segnalato che prima di prendere la decisione di decretare la legge di Amnistia lo scorso 31 dicembre, ha rivisto tutti gli espedienti ed ha chiesto un parere al Tribunale Supremo di Giustizia ed al Ministero Pubblico. "Io non posso dare l'ammnistia a qualcuno che sia processato per delitti contro i diritti umani perché [se lo facessi] dovrei essere arrestato io, dovrei essere destituito dalla Presidenza", ha affermato riferendosi alla richiesta del Cardinale Jorge Urosa di dare beneficio ai commissari Forero, Vivas e Simonovis ed a Nixon Moreno. "Riflettano, si stanno comportando male. Signor Nuncio, voi avete un delinquente, lo dovrebbero consegnare", ha detto.

"Non é poco ciò che si é fatto"

Nonostante il riconoscimento di errori e del non sentirsi totalmente soddisfatto della gestione del Governo, ieri il presidente Hugo Chávez ha riassunto davanti all'Assemblea Nazionale le conquiste in campo sociale ed economico. In primo luogo ha annunciato il rilanciamento delle missioni sociali e la diminuzione della povertá in Venezuela. "Nel 1998 la povertá generale era al 48,1% e nel 2007 é scesa al 33,1%... la povertá estrema nel 1998 era al 20,3% ed é arrivata al 9,4%. Questo dato deve arrivare a zero". In campo economico ha indicato che il paese ha ottenuto la maggiore crescita del Prodotto Interno Lordo [in America Latina], corrispondente all'8,4%. L'eliminazione del debito col Fondo Monetario Internazionale e con la Banca mondiale é un'altra conquista importante. Lí dove l'Esecutivo é stato "rimproverato" é nella lotta all'inflazione, che ha raggiunto nel 2007 il 22,5%. Tuttavia, ha detto che nonostante sia alta la media nei nove anni di governo, ha ricordato che nelle due gestioni precedenti era piú del doppio. In campo petrolifero ha segnalato che l'obiettivo del 2008 é certificare ulteriori 100 mila milioni di barili.

"Questo sará l'anno per risolvere i problemi"

Il presidente Hugo Chávez ieri ha dato ordine al vicepresidente Ramón Carrizales, al consiglio dei ministri ed ai governatori regionali e locali di dare prioritá nel 2008 alla risoluzione dei problemi quotidiani dei cittadini. Il Capo di Stato ha detto che tutti i giorni devono cercare risposte e tormentarsi con domande come: "perché é sparito il latte?, é incrementato il consumo. E perché [il consumo] non si é pianificato? Perché in 9 anni di rivoluzione non si é potuta cambiare la situazione delle carceri? Qual é il perché della mancanza di sicurezza? Perché continua il contrabbando dell'estrazione? Qual é il perché dell'impunitá? Perché persistono le mafie nei servizi, e le gestioni pubbliche continuano ad essere una zavorra? Perché non si é potuta frenare e sconfiggere la corruzione?". Ha indicato che ad ogni rivoluzionario i problemi "minuti" della popolazione devono far perdere il sonno. In una prima riflessione, ha argomentato che l'origine "é nel mondo dei valori, della cultura e dell'educazione. La Morale ed il Sapere continuano ad essere le nostre necessitá primarie". Ha anche chiesto di recuperare la fiducia nella parola detta, a qualsiasi costo. Ha riconosciuto

che la pubblicità ingannevole, il protagonismo di alcune persone, le contraddizioni tra il discorso del lider e le azioni di governo "a causa del settarismo e dell'indisciplina" causano malessere nella popolazione. Così ha affermato che bisogna riconoscere gli errori ed i difetti del sistema di governo, per questo ha invitato il ministro delle Comunicazione nell'Informazione, Andrés Izarra, affinché "lo stesso livello di efficienza di Telesur sia apportato a tutti i canali di stato. Dicendo la verità, il bene ed il male". Ha detto di essere tranquillo perché "la popolazione sa cosa é riuscito bene e cosa é riuscito male".

Articolo scritto e tradotto da Fabio Avolio

Diario da Caracas (16)

*Caracas, 1-2 febbraio 2008*

## **Primera Muestra de Oportunidades de Estudio en América Latina y el Caribe**

Organizzata da

Fundacucho (Fundación Gran Mariscal de Ayacucho - [www.fundayacucho.gob.ve](http://www.fundayacucho.gob.ve))

Conferenza della Prof.ssa Judith Valencia, Economista - UCV (Universidad Centrale)

"Differenze tra unione ed integrazione nell'America Latina e nei Caraibi".

Dal 1960 si parla d'integrazione economica, nel senso capitalista. Ora si parla di unione, partendo dall'unione degli studi, che non significa semplicemente il riconoscimento reciproco dei titoli. Alla base dell'unione c'è un principio, quello di mettere al centro dell'attenzione l'essere umano (per esempio, tenere presente la cosmovisione degli indios). Questo principio deve essere il filo conduttore della rete delle università e delle conoscenze. La privatizzazione vuole che tutti i titoli siano uguali, in qualsiasi parte, in qualsiasi disciplina (tecnica, medicina, umanistica...). Per questo in qualsiasi sede internazionale il Venezuela si oppone a questa logica figlia del pensiero-unico. Bisogna iniziare ad incrociare i piani di studio, a conoscersi, a favorire scambi studenteschi, sulla base della matrice comune che considera prioritario l'umano.

Quanto sono attuali i discorsi di Bolivar sull'unione? Anche se si preferisce non definirlo "integrazione economica", il processo in atto lo é di fatto e giustamente, ma é anche e soprattutto l'integrazione dei popoli. Quando Bolivar parla d'unione (1818ca.-1824ca.), immediatamente fu dettata la dottrina Monroe. Bolivar parla di un territorio che ancora non era frammentato dal punto di vista dell'appartenenza economica (Corona Spagnola). La frammentazione inizia alla fine dell'ottocento, quando é arrivato l'invasore, il capitale straniero, che ha trovato alleati all'interno delle nazioni della regione ed ha infuso una sua psicologia. Gli indios restano nei loro territori perché hanno sempre resistito all'influenza di questa cosmovisione. Per

questo bisogna ascoltare il ritorno degli indios e dei contadini.

l'ALBA deve avere un progetto, un progetto lungo, che coinvolga tutte le realtà della regione, che riesca ad estirpare il nemico economico, psicologico, ... che ha vincolato l'economia di ogni singola nazione con un'integrazione verso l'esterno, non verso il mercato interno. A tal proposito, le numerose dittature militari era ben propense all'investimento del capitale straniero, che spesso era in compartecipazione con la borghesia ultranazionalista. tra il 1947 ed il 1967 non ci fu recessione perché i capitali non spendibili nei paesi investitori trovavano sbocco e profitto nella regione latinoamericana e caribegna. Tutti questi investimenti sono diretti ai grandi mercati, ai grandi consumi, alla transnazionalità. Gli investitori iniziano a dettare la linea politica dei governi.

I capoitoli isolati e frammentati dell'America latina iniziano ad integrarsi, ma non tra di loro, bensí col mercato statunitense. Si crea il meccanismo dell'indebitazione dei governi che cosí oltre alla voglia, non hanno nemmeno i fondi necessari per attuare politiche sociali. L'uccisione di Allende in Cile (1973) e la rottura della Unión Democrática Colombiana, con l'uccisione di tanti dirigenti di sinistra (1986-89), stroncarono i tentativi di chi voleva voce in capitolo per il suo territorio, di chi minacciava la piena libertà degli investitori. Le batoste frammentatrici date durante gli anni '50, '60, '70 e '80 hanno fatto credere che ormai l'opera di frammentazione era compiuta. Tuttavia, negli anni '90 iniziano ad unirsi indios, contadini e tutti gli scarti del capitalismo, scarti che crescevano di giorno in giorno, come ad esempio quelli prodotti dalla crisi argentina.

Il processo d'integrazione si sta conducendo con uno stile originale e meno burocratico della diplomazia classica. Per esempio, il vertice del Mercosur del 2005 ha prodotto una dichiarazione finale in cui c'erano due paragrafi paralleli, mentre in diplomazia si cerca sempre di adeguare nella direzione di un pensiero unico. Qui non é possibile. Ci sono movimenti fortemente legati al territorio, che però hanno obiettivi comuni. E' fondamentale per il progetto tenere sempre presente la mappatura delle lotte e contagiare le realtà in lotta con quanto di buono ha il processo rivoluzionario in Venezuela. Dal mio viaggio a La Habana ho appreso che l'aiuto dato da Cuba al Venezuela coi suoi medici non é semplicemente un regalo di papá Fidel al bambino Hugo; é qualcosa di piú serio; é la decisione di ridurre il rapporto a Cuba tra medici e pazienti a costo di far arrivare medici lí dove non si erano mai visti e di formarne dei nuovi. Stesso spirito anima la solidarietà internazionale del Governo Venezuelano, che si sforza di aiutare un Nicaragua in ginocchio.

Concordo con la relatrice quando conclude: "Attenzione, l'integrazione deve avere un solo freno, quello dell'unione dei popoli".

Fabio Avolio

Diario da Caracas (17)

*Caracas, 3 febbraio 2008*

### **Discorso di Chávez in occasione dei 9 anni di Governo.**

Di seguito propongo una traduzione di un articolo pubblicato su Ultimas Noticias del 3 Febbraio, pag. 16. La traduzione sarà intervallata da alcune specificazioni poste tra parentesi quadre.

Chávez ha chiesto il pugno duro contro i media.  
Sui problemi con la Colombia ha detto che la Forza Armata é allertata e che si sta tramando un'aggressione militare contro il Venezuela.

Caracas- Il Capo di Stato Hugo Chávez ha chiesto alla Presidentessa di CONATEL [l'ente garante della comunicazione] di applicare "il pugno duro" contro vari mezzi di comunicazione, qualificati come destabilizzatori.

Durante un discorso a reti unificate dal Palazzo di Milaflores per commemorare i suoi nove anni di Governo, il mandatario ha detto che "da un po' di tempo in un canale televisivo mi stanno accusando, non solo di essere un narcotrafficante, ma di essere un consumatore di droghe". [Qui il riferimento é al fatto che Chávez mangió una foglia di coca offertagli da Morales, Presidente Boliviano. Evidentemente chi sta portando avanti questa campagna non vuole distinguere la coca dalla cocaina]. "A me, personalmente, ciò non mi importa, però si tratta del Presidente della Repubblica."

Ha anche sottolineato che "queste organizzazioni senza patria si pongono al servizio della oligarchia colombiana con una sfacciataggine tremenda. Ah, bene, ricordate che qui c'è la Costituzione e ciò si chiama tradimento alla patria, ed un traditore non può essere padrone di un mezzo di comunicazione nella sua patria, non può esserlo". [Il riferimento é al canale Globovisión. Vi giuro che é qualcosa di meraviglioso, può farti vomitare anche se stai digiuno].

Sul conflitto con la Colombia, Chávez ha manifestato che "non sappiamo fin dove arriverá" ed ha precisato che la Forza Armata "é allertata". In questo senso ha ribadito che si trama una "aggressione militare" contro il Venezuela per ordine degli Stati Uniti.

Il Presidente ha segnalato che tra il 1995 ed il 1996, il 42,5% della popolazione si trovava in una situazione di povertá estrema; nel 1998 la cifra era del 20,3%, e l'anno scorso si é ridotta al 9,4%, mentre la povertá generale 9 anni fa si trovava al 50,4% ed attualmente si attesta al 33,07%." [Questi dati furono già esposti un mese fa, ma vengono ribaditi in questo discorso introdotto da una riflessione sull'importanza della matematica, delle statistiche e dei numeri. A proposito dei numeri, ha ribadito che il dato sulla povertá estrema deve arrivare al 0%].

In relazione alle voci di corridoio suscitate negli ultimi giorni su una possibile esplosione sociale nel Paese, dovuta alla mancanza di forniture, Chávez ha precisato

che "anche se in politica e nei fenomeni sociali nulla é detto, io mi azzardo a dire che un'esplosione sociale in Venezuela oggi é impossibile". [Sulla questione alimentare annuncio un prossimo articolo, che scriveró solo quando avró sufficienti notizie. Per il momento posso dire che nelle zone piú povere e nei mercati non manca niente ed i prezzi sono circa il 40% di quelli dettati dal mercato. Al contrario nei supermercati, luogo frequentato da molti consumatori spaventati, spesso manca olio, latte, zucchero, riso... e, quando questa merce arriva, chi puó ne compra il massimo possibile, generando il fenomeno del cane che si morde la coda. Purtroppo non ho ancora elementi forti per spiegare le forniture a singhiozzo ed il fenomeno dell'accaparramento e del contrabbando, che mettono pressione su molti consumatori, vere vittime delle campagne mediatiche].

Articolo scritto e tradotto da Fabio Avolio

Diario da Caracas (18)

*Caracas, 4 febbraio 2008*

° **Non l'ho visto ma ci credo.**

° **Li ho visti ma non li ho guardati.**

Vi parlo oggi della situazione dei ciechi in Venezuela ed, in particolare, di ciò che ho conosciuto nella UBV - Universidad Bolivariana de Venezuela. Anzitutto i numeri: fonti ufficiali parlano di circa 200mila ciechi; stime informali parlano di 500 o 800mila persone affette da cecità. particolarmente colpita sembra la zona di Mérida, città al confine con la Colombia che vive un certo isolamento infrastrutturale. Lí l'endogamia é ritenuta uno dei fattori principali. Ma non é il solo, perché la cecità é diffusa in tutto il Venezuela.

Il fenomeno é di difficile percezione, perché ci sono ciechi che non hanno avuto la possibilità di sviluppare la capacità di uscire di casa, mentre ci sono latrati che girano per la città, frequentano l'università, fanno tante cose interessanti.

In questa sede ci soffermiamo a parlare di coloro che sono riusciti ad uscire di casa. Ebbene, sono tanti, ma c'è chi non li guarda. Non che non vi sia solidarietà per strada, anzi é il contrario. Non che la gente creda che stiano fingendo, anzi c'è sempre aiuto. Il problema é che non tutti coloro che vedono i ciechi riescono a guardarli, come fanno le persone che convivono quotidianamente coi non vedenti. Queste persone non solo li vedono, ma li guardano, ci credono; credono che il fenomeno esista e che la cecità stessa produca un fenomeno, ossia una persona priva della vista che sviluppa molte altre sensibilità. Quest'ultime sono molto profonde, si pongono agli antipodi di un mondo sempre piú legato alla vista, il senso piú sollecitato dell'uomo che se non vede non crede, dell'essere umano che non pensa a mettere sul piatto della bilancia l'importanza degli odori, del contatto, dei suoni, dei gusti, dell'intelletto. Questi esseri umani sono quelli che ritengono che senza la vista non si possa far nulla, non si possa sviluppare la propria personalità. Ritengo che questo sia uno dei cancri dell'iconografia.

Fortunatamente, c'è chi sa bene che la privazione della vista non significa l'annichilimento di qualsiasi altra facoltà, anzi. Per esempio, nel Centro Linguistico della UBV c'è un ufficio interamente gestito da ciechi che, tra le tante cose, navigano in internet attraverso un lettore automatico e l'uso della tastiera al posto del mouse. Il software è semplicissimo, ma ciò non significa che sia diffuso o ci sia un programma di diffusione a livello nazionale. Le esperienze d'inclusione della popolazione non vedente esistono, ma sono ancora isolate. Manca la percezione della cecità come fenomeno, per questo talvolta gli aiuti pubblici sono isolati ma non ancora organici. Per esempio, la scheda di plastica bucherellata per scrivere in braille è un oggetto rarissimo. Si produce in Argentina e costa 7 dollari. È una cosa semplicissima che può fare un tornitore, ma non c'è ancora in vista una produzione di questo tipo in Venezuela. Uno strumento così semplice potrebbe insegnare molti ciechi a scrivere, così come si sta facendo per gli analfabeti vedenti.

Tornando alla UBV, lì mi soffermo a parlare con una signora cieca. Le dico che sono italiano e lei mi dice che le piace il teatro di Goldoni. È stata una breve conversazione in cui entrambi ci siamo catapultati in quell'atmosfera goldoniana studiata all'università, io leggendo e lei ascoltando. Questa signora non ha mai visto nulla di Goldoni, come del resto io, eppure ci credevamo. Credere in qualcosa non significa vederlo, altrimenti tutti coloro che vedono dei ciechi crederebbero in loro. Il problema è che coloro che li vedono e non li guardano semplicemente non credono nelle loro possibilità.

Fabio Avolio

Diario da Caracas (19)

**Caracas, 16 febbraio 2008**

**Rassegna stampa: Questione di titoli**

Dopo aver presentato Ultimas Noticias, presento El Universal, altro quotidiano molto venduto. Tradurrò dei passaggi di articoli sull'alimentazione apparsi il 6 febbraio. La questione della fornitura degli alimenti è uno dei temi caldi e dal modo di trattarla dipende la qualità dell'informazione che giunge ai consumatori, informazione che spesso non è disinformazione, bensì innervosimento. Ossia, spesso le informazioni sono vere, ma il giudizio su di esse è semplicemente meschino, o meglio infame.

"Nell'aprile del 2003 -recita l'articolo- poco dopo del controllo dei prezzi e del cambio della moneta è nata la Missione Mercal, posteriormente chiamata Missione Alimentazione. Essa iniziò offrendo 14 alimenti basilari con prezzi al di sotto del prezzo regolato, calmierato."

Senza dilungarmi sulla traduzione, vale solo la pena citare il titolo di quest'articolo: "Il sussidio al Mercal è un peso per il Governo". Onestamente credo che questo sussidio sia più un onore che un onere.

"All'inizio del suo primo mandato -recita la prima pagina dello stesso numero- Chávez ha lasciato che l'economia fosse guidata dalle regole del mercato, ma a partire dal 2003 ha adottato regolazioni sugli alimenti basilari pronti per il consumo, sui prodotti agricoli e sulle catene di distribuzione, che non hanno beneficiato i consumatori".

Il titolo in prima pagina é "La regolazione dei prezzi distorce il mercato". Credo semplicemente che sia meglio dire che non é giusto sottoporre l'alimentazione alle regole del mercato.

"Fedecámaras -la Confindustria Venezuelana- rifiuta le modifiche che l'Esecutivo ha apportato al 'Decreto-Legge contro l'Accaparramento, la Speculazione, il Boicottaggio e qualsiasi altra condotta che colpisca il consumo di alimenti o prodotti dichiarati di prima necessità o sottomessi al controllo dei prezzi', poiché contiene meccanismi punitivi inadeguati 'quando per via diretta stabilisce che possono essere espropriate le unità di produzione".

Orbene, considerato che é umanamente infame giocare con l'alimentazione delle persone, io non vedo come si possa condividere un articolo dove al primo posto ci sono le ragioni degli industriali, anzi ci sono solo le loro ragioni. Imporre prezzi regolati significa consentire l'accesso agli alimeti ad un prezzo possibile da pagare. ma visto che la logica del profitto non vuole prezzi regolati, succede che il settore privato di produzione e/o distribuzione degli alimenti letteralmente li 'nasconde', al fine di fare pressione sul governo affinché liberalizzi i prezzi dei prodotti di prima necessità (latte, riso, carne macinata, pollo, zucchero...).

Sono due settimane che la domenica vado ai mercati apparteneti alla Missione Alimentazione. Se voglio fare una fila di un'oretta- posso fare una spesa del tipo: 1litro d'olio di semi, 1kg di pasta, un pollo, 30 uova, 1kg di latte in polvere, 1kg di riso, 1kg di legumi, 1kg di zucchero, 1kg di caffè. Una volta ordinato questi prodotti giunge il momento della domanda "Quant'é?", e la risposta é "30 bolivares!", ossia 10 euro. La frutta costa a 0.80 euro al kilo, la verdura varia ma é piú economica della frutta, il formaggio va dai 3 euro al kilo ai 10 euro al kilo. Frutta, verdura e formaggi sono tutti prodotti in Venezuela e sono tutti freschissimi.

Per concludere facciamo due conti. Lo stipendio minimo é di 600 bolivares (200 euro). La spesa che é stata pagata 30 bolivares al supermercato costa oltre 100 bolivares. Ma al supermercato non tutto é fresco e, soprattutto, spesso mancano dei prodotti. Vuoi perché i fornitori li tengono nascosti per un periodo. Vuoi perché vedi carrelli stracolmi di persone che pagano alla cassa 500-600 bolivares (lo stipendio minimo). Vuoi perché il consumatore innervosito pensa a fare scorte. Sta di fatto che il processo rivoluzionario sta smontando pian piano la rete di sciacalli -sí, sciacalli- che si permettono di fare pressione sugli alimenti...ed ora anche sulla coca-cola. L'altro giorno ho sentito in televisione: "Adesso scarseggia anche la coca-cola. Tutti i venezuelani, come me, sono abituati a mangiare col loro bicchiere di cocacola". Si vergognino gli infami e sia orgoglioso il Governo.

Diario da Caracas (20)

**Caracas, 29 febbraio 2008**

### **Il “Caracazo” del 27 febbraio 1989**

Sono passati 19 anni da quel giorno di esplosione popolare chiamato “Caracazo”. Di fronte ad un’inflazione galoppante, non corrisposta da un aumento dei salari, migliaia di venezuelani saccheggiarono supermercati e negozi. Il Governo di Carlos Andrés Pérez immediatamente sospese le garanzie costituzionali e dispiegò l’esercito per le strade. Fu dato l’ordine di sparare sulla gente. Risultato: dai 200 ai 1000 morti, rei di aver attentato “l’onestà attività dei lavoratori commercianti”.

L’inflazione ha caratterizzato la storia recente del Venezuela, ma solo il Governo Rivoluzionario ha cercato di frenare l’impatto sociale del fenomeno.

Di seguito pubblico un estratto del discorso di Chávez dell’11 gennaio 2008, che sto traducendo per il Ministero della Comunicazione ed Informazione.

### **L’inflazione, un flagello economico**

D’altra parte, per l’anno 2007, il livello generale dei prezzi annualizzati si è assestato al 22,5%., l’inflazione è ancora molto alta ed è una delle materie in cui siamo rimandati. Lo accetto, come quando si viene rimandati in matematica: siamo rimandati. L’inflazione continua ancora ad essere uno dei flagelli economici più difficili da sradicare, dato che le sue cause hanno radici strutturali che si giustificano in parte con costi crescenti.

### **I prezzi mondiali degli alimenti sono cresciuti più del petrolio**

Ieri ho ricevuto una telefonata dal primo ministro portoghese José Sócrates, è un buon amico e mi ha detto: “Voglio farti visita. . .” “Quando vuoi”, gli ho risposto. Nicolas Maduro, credo che ieri ti ho detto di chiamare al suo ministro degli esteri per stabilire una data. Qui vive una comunità portoghese molto grande.

Ieri parlavo col Primo Ministro –dicendomi di essere molto attento e contento per la liberazione di Clara e Consuelo- del tema energetico, degli scambi tra il Portogallo ed il Venezuela.

C’è una commissione amichevole qui. Io vi chiedo di intensificare le relazioni con il Portogallo e che ci prepariamo per dargli il migliore benvenuto a questo giovane Primo Ministro socialista, portoghese, José Sócrates. È molto interessato; tanto interessato che una volta stavamo andando in Cina da Córdoba, Argentina, quel giorno ci siamo congedati –nella casa dove crebbe Che Guevara- con Fidel. Stavamo andando in Cina e facemmo scalo a Lisbona ed egli venne all’aeroporto e lì parlammo un’ora mentre preparavano l’aereo e, prima di tornare, passammo nuovamente per il Portogallo, è stato qualche mese fa. Abbiamo firmato alcuni contratti con l’impresa energetica di questa nazione.

Ieri parlavamo della produzione degli alimenti, uno dei nostri gravi problemi. Il Portogallo esporta farina, per esempio. Allora, che succede con la farina? La crescita del prezzo della farina, la crescita del prezzo del latte, la crescita del prezzo degli alimenti é davvero spaventosa; molto di piú della crescita del prezzo del petrolio.

É chiaro che di questo quasi non si parli, perché i grandi mezzi del capitalismo trasmettono ciò che vogliono. Senza benzina si può vivere, senza alimenti no. Il piano esse lanciato dal presidente degli Stati Uniti ha avuto un impatto terribile sui prezzi della farina e del mais. Un piano, totalmente irrazionale, di convertire gli alimenti in combustibile ed in molte altre cose. Ma stavo ricordando la conversazione di ieri col Primo Ministro Sócrates, quando tocco il punto dell'inflazione.

### **L'espropriazione come misura contro la speculazione**

I costi crescenti sono una redditività abusiva; qui c'è una cultura terribile, un antivalore del capitalista e della redditività, ed é fortemente vivo a tutti i livelli della società, dal grande capitalista dei grandi monopoli fino al bottegaio all'angolo. Ora, per esempio, con la riconversione, abbiamo lanciato una grande operazione che secondo il mio criterio deve essere piú severa; deve essere molto piú forte, molto piú severa contro gli speculatori.

Io credo –signori ministri, Vicepresidente, deputati e deputate- che non basta piú chiudere uno stabilimento Tu lo chiudi la prima volta e lo rendi solo recidivo: c'è bisogno dell'espropriazione dello stabilimento, che passa nelle mani del popolo. (Applausi) Indipendentemente dalla grandezza dell'unità economica; possono essere la bottega all'angolo o le grandi catene di distribuzione degli alimenti, della distribuzione dei viveri o degli utensili per la vita comune.

Chiedo di guardare a ciò con molta attenzione, perché é una delle cause dell'inflazione; oltre, naturalmente, alla mancanza di produzione interna. La frammentazione del mercato favorisce l'accaparramento e la speculazione.

### **Dati sull'inflazione in Venezuela**

#### **Fino al 1998 l'inflazione é stata del 59,4%**

Ma bisogna ricordare che, in questi nove anni di rivoluzione, la media dell'inflazione é stata del 19,6%. Consultino la cifra, la media dei nove anni é del 19,67%.

L'inflazione é molto alta, ma nei deu governi precedenti il nostro questa cifra é stata superata piú del doppio, con precisione tra gli anni 1989 e 1993, quando l'inflazione ha avuto una media del 45,3%., E dal 1994 al 1998 la media é stata del 59,4%.

- Grafico
- Grafico

### **Salario minimo vs. Inflazione**

C'è stato persino un anno in cui l'inflazione ha superato il 100%, ed inoltre, bisogna dirlo e spiegarlo che, nella maggior parte di questi periodi a cui mi sto riferendo, i

salari minimi ed i salari dei lavoratori si mantenevano quasi costanti. C'è qui una tabella che compara l'inflazione con i salari minimi, un grafico degli ultimi 20 anni. A differenza dei governi della Quarta Repubblica, l'impatto dell'inflazione sulle classi popolari è stato compensato da un giusto aumento del salario minimo. Per esempio, nel 2007 il salario minimo è stato fissato a 614 mila 790 bolivares, e di esso beneficiano 2 milioni 58 mila 373 persone del settore pubblico e privato, lavoratori e lavoratrici. Attualmente, il salario minimo del nostro paese è uno dei più alti in America Latina, 286 dollari mensili.

Grafico

Nel 1997, il salario minimo era di 154 dollari, oggi è arrivato, lo ripeto a 286 dollari, escluso i buoni pasto ed altri benefici che ricevono i nostri lavoratori. Nella ultima decade abbiamo quasi raddoppiato il salario dei venezuelani.

Grafico

### **Potere d'acquisto vs. Inflazione**

Non ho qui la cifra, l'inchiesta, ma voi la potete cercare, sicuramente l'hanno letta, una delle classiche inchiestuncole del settore privato venezuelano, non sono inchieste del Governo. Poco tempo fa hanno pubblicato dei dati, che secondo quest'inchiesta – non so se è Datanálisis, o roba del genere- l'ingresso, il potere d'acquisto del settore classificato come "E" della nostra popolazione, negli ultimi otto anni, è aumentato del 400%, signori ambasciatori e signore ambasciatrici. (Applausi)

Ed il settore "D" è aumentato intorno al 200-300%. Aumentano gli ingressi ed aumenta la capacità di consumo: questa è un'altra causa della pressione inflazionaria. Il presidente Uribe una volta mi chiamó e mi ha detto: "Guardi, presidente, voglio spiegarle una cosa, dovró limitare l'esportazione di bestiame in Venezuela."

Naturalmente attraverso la zona occidentale di Táchira, soprattutto. Io gli ho detto: "No, non si preoccupi, qui ce la vediamo noi". Egli mi spiegava che era aumentata molto l'esportazione, ma non avevamo sufficiente produzione e quindi l'inflazione cresceva anche in Colombia. Sono fenomeni intercorrelati; non rispettano le frontiere. Gli ho anche detto: "Presidente, faccia ciò che ritiene opportuno, per favore non si preoccupi". Questi erano quei giorni di luna di miele. (Risate) Quando ci chiamavamo persino per spigarci le decisioni.

Ricordo quando il presidente Uribe nominava il suo ministro della Difesa, che è stato molto aggressivo con noi e festeggió a Bogotá il colpo di Stato. Membro di una delle famiglie della grande oligarchia colombiana. Il presidente Uribe fece il gesto di chiamarmi, difendendo la luna di miele, purtroppo successivamente la interruppe, è stato lui, fu lui che mi disse: "Guardi Presidente, voglio che sappia che designeró ministro della Difesa –prima di annunciarlo in pubblico- qualcuno che non è stato molto amico suo, ma voglio che lo sappia, d'ora in poi qualcosa cambierà." Pensai: un pappagallo vecchio non impara a parlare. Non gli dissi niente, naturalmente;

piuttosto lo congratulai per il gesto e gli dissi: “Presidente, per favore, non si indigni; le mandi un saluto al dottor Santos”, così si chiama il ministro della Difesa in Colombia, che é visceralmente antibolivariano ed antichavista; a lui stesso pesa, tanto che non é mai venuto alle riunioni a cui ho partecipato perché credo che sia qualcosa di viscerale. Credo che sia un sentimento di repulsione. Ma quelli erano altri tempi.

Dunque, l’inflazione. Abbiamo fatto attenzione ad aumentare il salario minimo ed, inoltre, tutti ciò che sono gli ingressi o i benefici non propriamente monetari della popolazione: l’educazione, la salute, i servizi pubblici. Per i settori popolari abbiamo ridotto il costo ed il peso di molti servizi pubblici, il finanziamento, i tassi d’interesse, il costo della prima casa. Abbiamo aumentato i sussidi e continueremo a farlo.

Diario da Caracas (21)

**Caracas, 02 marzo 2008**

### **Rottura diplomatica con la Colombia di Uribe**

Non entusiasmiamoci troppo quando sentiamo che le FARC hanno liberato altri 4 prigionieri. Noi tutti sappiamo che i processi di pacificazione non sono unilaterali, mentre la guerra o l’uso delle armi può essere unilaterale.

Due giorni dopo il gesto dei guerriglieri, in linea con la sua guerra “contro chi sequestra”, il Governo Colombiano ha ordinato un bombardamento a tappeto con elicotteri nella zona colombiana che confina con l’Ecuador. Sono stati uccisi 17 guerriglieri, tra cui Raúl Reyes. In un comunicato, le FARC dicono che quest’azione non annulla la loro volontà di proseguire nel cambio umanitario. C’è un evidente differenza di stile, di obiettivi, di umanità.

Per effettuare l’operazione militare l’esercito colombiano é persino sconfinato in territorio equadoriano, violando il diritto internazionale e giustificandosi con il suo sacrosanto diritto a difendersi. La risposta di Quito é stat l’espulsione dell’ambasciatore colombiano e lo spostamento di truppe verso il confine.

Il Governo Venezuelano non é stato a guardare. É stata chiusa l’Ambasciata Venezuelana in Colombia e sono stati mossi 10 battaglioni venezuelani verso il confine con la Colombia. Chávez ha definito il presidente Uribe come “mafioso” e “terrorista”. Parole dure, conflittuali, ma in totale sintonia col sentimento che pervade tutte le persone che ripudiano le azioni militari e che aspirano ad un mondo pacificato.

Non vogliamo appesantire l’articolo con quanto sappiamo, cioè che dietro il governo di Uribe c’è la grande borghesia colombiana, i mercati con gli Stati Uniti e, più in generale, personaggi a cui non piace l’evoluzione politica dell’America Latina.

Questa regione, dopo decenni caratterizzati da colpi di stato e da dittature feroci, oggi vive una rinascita della politica, attraverso governi eletti, stabili, rivoluzionari e non, ma con un senso della pace che a volte riesce a ricompensare gli affanni per uscire da problemi strutturali e sociali ereditati da anni di soprusi.

Chávez non si fa intimidire. Invita gli altri governi latinoamericani a pronunciarsi sul comportamento colombiano. Si può essere ottimisti in questo frangente? Penso di sí e piú di ieri. Non saranno ottimisti gli abitanti del territorio colombiano, spaventati dal crescendo guerrafondaio del governo, ma questa volta siamo sicuri che l'uso della guerra non seguirá un copione già visto: un intervento militare, due, tre, 100 . . . No. Ora non é piú tempo di operazioni militari unilaterali. Ci sono governi che sono cresciuti a livello internazionale, che hanno stabilito alleanze economiche ma, soprattutto, sulla base del comune senso della pace, di un equilibrio mondiale che impedisca atti di sopraffazione.

Tanto per capirci, non é che il solo Chávez odia Uribe e la sua politica. I paesi latinoamericani che da anni collaborano tra di loro, gli accordi tra Venezuela e paesi medioorientali (Iran) o dell'ex-Unione Sovietica (Bielorussia), la piena sintonia col gigante della Cina, le relazioni con organizzazioni politiche europee, incluso i movimenti pacifisti nordamericani, sono tutti sostenitori del processo di pacificazione in Colombia.

Il Governo Colombiano e gli Stati Uniti vogliono una guerra? Non credo. Non stiamo rovesciando un Saddam Hussein abbandonato da tutti, compresi i suoi vecchi amici. Non hanno piú la credibilitá di una guerra contro i "terroristi", siano essi i loro vecchi e nuovi amici medioorientali o le forze guerrigliere colombiane.

Il contesto storico é cambiato. Ora, oltre a movimenti pacifisti che da sempre hanno osteggiato questa logica, ci sono Governi, Eserciti, Mezzi di Comunicazione (per esempio, la latinoamericana Telesur), uomini e donne che non ci stanno, che non mangiano tutta la spazzatura che i guerrafondai cercano di introiettare nelle menti delle persone per ottenere il consenso alle loro operazioni.

La situazione é difficile, ma quando aumenta la crisi aumenta la lotta. Quando la pace entra in crisi aumenta la lotta per la pace.

Una storia che non si racconta (22)

**Caracas, 05 marzo 2008**

Prima di parlare della questione equadoriano-colombiana vorrei raccontarvi una storia che in giro non si racconta. É la storia dei simpatizzanti dell'opposizione, spesso fatta di spazi chiusi. La casa, l'ufficio, l'automobile coi vetri scuri, la "ricreazione" fatta in spazi chiusi. Paure. Paure che creano delle barriere tra te ed il mondo. La voglia di conoscere il mondo é comunque forte, quindi si affidano ciecamente ai mezzi di comunicazione.

Il fenomeno é mondiale. C' é sempre una città nella città. C' é sempre una società invisibile che non riesce a comunicare liberamente con delle persone in carne ed ossa. Non voglio esagerare, ma il problema é serio. La stampa, i canali televisivi e radiofonici dell'opposizione stanno dando del pazzo al genuino, onesto e radicale Chávez. Dicono che é una questione bilaterale tra Colombia ed Ecuador; che Chávez

ha fatto male a muovere delle truppe verso la frontiera e, sentite questa, hanno proclamato per sabato una manifestazione contro la guerra. Stupendi.

Intanto, dopo il ritiro dell'ambasciatore in Colombia, Chávez ha disposto anche l'espulsione dell'Ambasciata Colombiana in Venezuela. Rimangono solo i consolati, poiché bisogna considerare il milione e mezzo di immigrati colombiani regolarizzati negli ultimi tempi, loro non hanno colpe.

Alla riunione straordinaria dell'Organizzazione degli Stati Americani tutti i paesi, tranne Colombia e Stati Uniti, hanno approvato una risoluzione in cui si appoggia l'Equador per aver subito la violazione del suo territorio e della sua sovranità. È stata altresì prevista una Commissione che visiterà Colombia ed Equador ed accerterà cosa è successo sabato scorso. Non dove è successo, i cadaveri ed i segni dei bombardamenti si trovano nel territorio equadoriano. Dopo una smentita iniziale, il Governo Colombiano ha ammesso di essere sconfinato, ma solo per questa operazione. La risoluzione condanna la violazione della sovranità anche se per una sola volta.

Il principio dell'inviolabilità del territorio nazionale è importante e fondamentale, nonché stabilito da tempo dall'Organizzazione degli Stati Americani. È fondamentale perché è troppo delicata la situazione in Bolivia, in Equador ed in Nicaragua. Lì un processo è appena iniziato. Giammai si creasse un precedente con l'Equador. Per questo l'allerta militare e diplomatica in difesa del territorio nazionale è massima. Correa ha mosso le truppe equadoriane verso il confine per difendere la sovranità del suo paese. Attenzione, non solo dalle violazioni del Governo Colombiano, ma anche da quelle delle FARC. Come ricordato dallo stesso Correa, l'Equador non confina esattamente con la Colombia, ma con la parte colombiana occupata da tempo dalle FARC, i cui sconfinamenti possono essere una preoccupazione. Uno sconfinamento che non riesce ad evitare il Governo Colombiano, semplicemente perché lì non riesce ad essere sovrano, o meglio, mi permetto di dire, legittimo.

L'opposizione internazionale dice che ci sono stati dei contatti tra le FARC ed il Governo Colombiano? Beh, lo stesso Correa ammette che ci sono stati dei contatti, ma che erano contatti umanitari, per la liberazione di prigionieri equadoriani e di Ingrid Betancourt. Sappiate che era in programma un incontro anche con Sarkocy e che i canali umanitari stavano girando a mille quando è avvenuto il massacro di sabato.

Uribe, di fronte alla situazione, ha attivato tutti i suoi canali "diplomatici". Si è riunito a Bogotá con tutte le categorie di industriali ed esportatori. L'opposizione venezuelana parla delle conseguenze che la crisi può avere sulle esportazioni dalla Colombia al Venezuela. Bella preoccupazione, molto umanitaria. Chávez non si fa intimorire. Se la Colombia interrompe o frena le sue esportazioni verso Venezuela ed Equador, significherà che Venezuela ed Equador collaboreranno più di prima. Correa, invece, sta attivando tutti i canali propriamente diplomatici. In 48 ore è stato in Perú, in Brasile ed in Venezuela, non per parlare con i poteri economici, ma con i Capi di Stato. Nella conferenza stampa tenuta ieri a Miraflores ha ribadito l'appoggio alle istituzioni internazionali ed in particolare alla risoluzione dell'OEA. Ma ha anche detto che, se la comunità internazionale non condanna chiaramente la violazione della

Governo Colombiano, é disposto a difendere l'Equador fino alle estreme conseguenze. In quest'ottica ha sottolineato la responsabilità di quanto verrà stabilito dalle istituzioni internazionali.

Per concludere, vi racconto un'altra storia che non si racconta. Una delle tante violazioni della persona e delle comunità perpetrate in Colombia. Qualche tempo fa c'è stata una spedizione di 1000 effettivi, che saccheggiarono, posero dinamiti e sequestrarono più di cento esponenti buddisti. Il luogo era un tempio buddista colombiano. Per ricordare le vittime del militarismo e del paramilitarismo colombiano, la comunità buddista in Venezuela ha proclamato una marcia che arriverà fino a Miraflores, sede della Presidenza della Repubblica.

Vertice nella Repubblica Dominicana (23)

*Caracas, 08 marzo 2008*

Il XX Vertice del Gruppo di Río era già in programma da tempo, ma é stato solo l'occasione per alcuni chiarimenti, tra Colombia, Equador, Venezuela e Nicaragua. Nel ruolo faticoso di mediatore, il Presidente Dominicano Leonel Fernández ha dovuto gestire con difficoltà i turni di parola, specie nella prima parte, quando Uribe (Colombia) era ancora irrequieto. Il colombiano era infastidito dalla ripetizione unanime dell'inviolabilità della sovranità di ciascun paese, ma poi si é dovuto piegare alla realtà e si é assunto, in modo molto generico, le responsabilità dell'accaduto.

É stato l'intervento di Chávez a rompere il ghiaccio della prima parte del vertice. Lo stesso Chávez definito dall'opposizione interna come un guerrafondaio. Alla fine Uribe, Correa (Equador), Chávez ed Ortega (Nicaragua) si sono stretti la mano, ma quando se la sono stretta Correa ed Uribe si sono viste due mimiche opposte: Uribe molto informale, ironicamente sorridente; Correa inflessibile, serio, sembrava dire: "Non farlo mai più e non credere di cavartela con una stretta di mano, sappi che sabato hai esagerato".

Ma non é tutto. C'è un'altra argomentazione che invece non é stata unanime. Per esempio, per Perú e Messico -i cui governi sono tutt'altro che anticolombiani- é stato facile unirsi alle voci unanime in difesa della sovranità dell'Equador. Ma non tutti hanno sostenuto esplicitamente Correa, quando ha sottolineato le menzogne del Governo Colombiano sull'accaduto, menzogne riconosciute davanti all'evidenza dei fatti. E soprattutto, quando ha evidenziato che l'attacco militare di sabato scorso é stato un vero massacro commesso sul suo territorio. Non é stato ucciso solo Raul Reyes, con lui sono morti una ventina tra guerriglieri e civili. Alcuni sono sopravvissuti perché erano ritenuti morti. Già, perché i rilievi effettuati hanno riscontrato colpi di grazia dati con fucili e pistole, ovviamente dopo il bombardamento con gli elicotteri. Correa ha annunciato che lascerà all'opposizione equadoriana il compito di indagare sui fatti. Intorno al tema, l'unità equadoriana sembra salda, giacché si stava trattando con Reyes per la liberazione di alcuni prigionieri equadoriani, oltre alla franco-colombiana Ingrid Betancourt. Per la prima volta ho avuto la possibilità di osservare attentamente Uribe. Non é fatto

per le riunioni o il dialogo. Legge molto bene i testi preparati da lui o dai suoi strateghi della comunicazione, vero braccio linguistico del cinismo. Nel dialogo Uribe vale zero. durante un dialogo ha persino dato del cinico e nostalgico comunista a Correa. La scena é stata simile a quella di Berlusconi col deputato tedesco al Parlamento Europeo. Poi il colombiano si é zittito. Sa bene che non sa e non gli conviene parlare, altrimenti saltano tutti gli affari che la Colombia ha con questi paesi. (Io credo che neanche zittendosi riuscirá a salvaguardare le relazioni commerciali).

Per Uribe é meglio zittire e tenersi gli accordi commerciali. Per Correa, Chávez ed Ortega, le riunioni servono per mettere le cose in chiaro, a costo di perdere gli accordi commerciali e crearne sovranamente dei nuovi. C'è una differenza di stile in questi rappresentanti della rinascita della politica. Capite che significa assistere per ore alla diretta di una riunione tra Capi di Stato seduti in cerchio? Avete mai visto una diretta del G8?

Militarmente la situazione si é calmata. Le Farc continuano a trattare la liberazione di prigionieri. Uribe ora sa che la sua guerra ai guerriglieri va fatta nei confini nazionali, ma sa anche che se non apre un processo di pacificazione interna i mercati colombiani andranno pian piano in rovina. Finalmente, nel panorama contemporaneo, un governo paramilitarista, militarista ed economicamente aggressivo si vede "minacciato" dai pacifisti.

Ortega (Nicaragua) ha "minacciato" Uribe con l'idea di una Commissione Internazionale per la pace in Colombia e per la riuscita dell'accordo umanitario. Uribe ha rifiutato sostenendo: "Le Farc ne approfitteranno, non per la pace, ma per i fini politici della loro violenza". Si sbaglia. Le Farc, ora piú che mai, vogliono riconosciuto il diritto ad esprimere i loro fini politici senza la violenza, in un clima di pacificazione della Colombia, un paese da troppo tempo frustrato dal militarismo e dal paramilitarismo di cui si serve l'establishment economico.

Il progetto Telesur, la Questione Rifiuti in Campania ed il Granma (24)

***Caracas, 10 marzo 2008***

Cercate una televisione di qualità con una copertura continentale? Nel continente americano, o meglio nel mondo non credo esista un modo migliore di fare informazione. A dire il vero la copertura é mondiale, visto che abbiamo un gran bel sito che é [www.telesurtv.net](http://www.telesurtv.net)

Prima qualche dato tecnico. Anzitutto, si tratta di un segnale diffuso su gran parte del territorio latinoamericano. La qualità audio e video delle immagini é garantita da un basso filtraggio delle digressioni dei giornalisti e dell'incidenza dei rumori. I momenti di riflessione ci sono, ma quando é il momento di fare informazione non ci sono filtri tra chi parla e chi vede la televisione. Questa é comunicazione. Per esempio, quando ci sono filmati provenienti dagli Stati Uniti, non c'è nemmeno l'interpretazione in castigliano. Audio in originale e sottotitoli in castigliano.

Beninteso a parlare in questi filmati é quella parte degli Stati Uniti oscurata dalla campagna elettorale e dalla costante della guerra al terrorismo. Questa fetta di società non é piccola ed ha legami forti con l'America Latina. I loro filmati spesso negli Stati Uniti sono censurati dal dictat di G.W.Bush: "O con noi, o con i terroristi". Questo "noi" che rimanda alla classe politico-istituzionale, ai mezzi di disinformazione, al comando militare, alla finanza, alle discriminazioni, ai nuovi servi del potere. Identifico come nuovi e pericolosissimi servi del potere tutti quegli esperti della comunicazione, che preparano i discorsi e si prestano alle strategie comunicazionali piú vergognose. Io li ritengo dei veri esperti della comunicazione della "scorie radioattive".

In sincerità volevo dire dei veri esperti di comunicazione della "merda", ma poi ho pensato che se la semini nelle menti, come fertilizzante, alla fine potrebbe nascere qualcosa di buono. Le "scorie radioattive" ti annientano, semplicemente facendoti credere che i testimoni oculari valgono meno di ciò che sostiene un canale televisivo. Un problema simile lo ha anche l'Italia. Questo non lo sa il cubano che sogna l'Italia dei Pirlo o che ha i suoi miti nei gruppi Raggatton. Non avendo una televisione su cui contare per esprimersi, "La Sinistra-L'Arcobaleno" manifesterá Giovedì 13 nei confronti della RAI, colpevole di aver ridotto degli spazi d'espressione vitali al fine dell'informazione.

Una digressione sui problemi ambientali in Campania. Sono anni che il sottosuolo campano é inquinato da discariche abusive e non. Sono piú di dieci mesi consecutivi che le discariche sono anche "soprasuolo". Il luogo in cui viviamo é inquinato "sopra e sotto", come direbbe il napoletano Benedetto Casillo. Basterá averlo visto con i propri occhi per rendersi conto di ciò che gli ecologisti dicono da tempo?

Saltiamo un attimo a Cuba. Mi disse un giorno la signora che mi ospitava: "Guarda il Granma, c'è una notizia su Napoli, la tua città." Era un'agenzia che comunicava la crisi campana a causa dei rifiuti. A Cuba, noto paese dove un dittatore proibisce ai suoi liberi cittadini di accedere all'informazione, non solo si vede la ottima Telesur, ma vengono riportate notizie davvero importanti. Paragoniamo solo un attimo questa notizia del Granma sulla Campania con quella di Chávez e Naomi Campbell.

Sapete quando arriva a casa tua un amico e porta un bel documentario? Beh, qui i documentari di taglio internazionale li trasmette Telesur, e vi assicuro che tutti sono impeccabili. Credo che questo progetto sia davvero un'interessante strumento per la conoscenza della storia contemporanea e di quella a noi contemporanea, non solo dell'America, ma di tutto il mondo. La ricchezza e la varietà dei temi é davvero impressionante. Tra i tanti, evidenzio i documentari sulla situazione medio-orientale. In questa fase storica Telesur, facendo informazione vera e di qualità, sta distruggendo poco a poco l'impero mediatico. I Governi degli Stati Uniti, che imbavagliano e seminano scorie dentro e fuori, ora hanno un nuovo colosso mediatico che é un "progetto internazionale", ha un suo perché esplicito: aprirci gli occhi su ciò che succede nel mondo.

Nel suo discorso dell'11 gennaio 2008, Chávez ha invitato Andrés Izarra ad elevare i canali di Stato al livello di Telesur, e di fare sistema con le esperienze autonome delle Tv di Quartiere. Una di queste é AvilaTv, della zona Centro-Ovest di Caracas, il

centro storico. Musica, cultura, concreti ed informazione, tanta informazione sugli eventi culturali e musicali. Io vivo nell'Est tanto apprezzato dall'opposizione. Izarra é il presidente di Telesur, noché Ministro del Potere Popolare per l'Informazione e della Comunicazione. Nel passato, era il Presidente di RCTV, la tv che appoggió il Colpo di Stato durato due giorni. O meglio, nel giorno del Colpo di Stato Izarra si é dimesso, per poi uscire in pubblico e denunciare il tutto. Fresco, incorrumpibile e preparato. Il caso RCTV risale alla prima metà dell'anno scorso. Chávez inizió il mandato presidenziale dicendo che sovraneamente, applicando leggi vigenti, non avrebbe rinnovato la concessione del segnale di Stato. A maggio scade il contratto e via, fuori uno dei tanti mezzi di disinformazione!

Palante!

Altro link:

[www.rnv.gob.ve](http://www.rnv.gob.ve) / canale informativo

Ascoltate un pó questa radio, anche chi non conosce o non conosce bene il castigliano. Sempre che non venga trasmessa musica venezuelana, potrete ascoltare ottime rilfessioni, notiziari e dirette sempre puntuali. La diretta. RNV e Telesur sono dei veri campioni della diretta di qualità.

Storia di un taxista frustrato (25)

*Caracas, 16 marzo 2008*

Non solo a Caracas, ma in tutte le grandi città venezuelane, il tassista é un mestiere allucinante. Non sto parlando dei taxisti di una linea o di una cooperativa, né delle nove cooperative di moto-taxisti, i draghi del traffico. Parlo dei cani sciolti, di quelli informali, ma non per questo perseguitati dalla legge. La tolleranza é massima.

Ma chi é il taxista informale? Può essere una persona che prima di andare a lavorare monta due ore la scritta Taxi, e via! In giro per la città! Può essere un pela-bola (uno squattrinato), che tutto il giorno, in attesa di trovare un lavoro, monta la scritta Taxi. Può essere un cocainomane, o semplicemente uno che dopo il lavoro vuole portare una cassa di birre a casa. Con una corsa riesci a pagarti entrambe le esperienze. Beninteso, sempre che abbia un carro (una macchina) di cui la gente si possa fidare e tanta pazienza. Se stringi i denti puoi portare avanti una famiglia, a costo di immergerti nel gioco del traffico di Caracas. Un gioco neoliberale che ha creato troppi cloni: con i soldi, con una macchina per ogni patentato, con un telefonino sempre in mano e rigorosamente soli. Spesso, troppo spesso c'è "una persona in una macchina".

Per riuscire nel lavoro di taxista informale devi avere nervi saldi. La macchina vecchietta, il traffico, l'alienazione di trovarti in sella ad un cavallo che cavallo non é. Cosí nascono le frustrazioni di quei precari che non hanno una macchina accettabile,

o un comportamento accettabile. É precario il tassista che vidi farsi il segno della croce quando usciva di casa con la sua Fiat Uno. Già perché il taxista informale non é altro che un precario, un precario che se perde la testa rimane disoccupato, con le sue frustrazioni. É precario anche un mio vicino: non ha un lavoro, ha perso la testa ed ogni sera implora contro la sua macchina, ridotta davvero malconcia. A volte si rovina cosí tanto che deve tornare per una decina di minuti a casa. O meglio, stando parcheggiato sotto casa sua. Poi implora un po' e riparte, sempre piú barcollante. Un personaggio, un personaggio precario.

Spesso sono degli indebitati da strozzini che non hanno la pistola, ma hanno usato gli spazi offerti dalla legge. Solo da poco il Governo ha iniziato a frenare con efficacia il vortice neoliberista delle carte di credito. Carte di credito a volontà per i giovani pezzenti! Tanti ragazzi hanno speso nelle rumba (serate brave) pur non avendo un lavoro, o avendo un lavoro precario. Una volta indebitati devi per forza fare il compromesso col mercato del lavoro capitalista. É una fetta “della forza lavoro disponibile” che tengono assicurati, quella dei precari che possiedono una macchina, tanto un pieno costa quanto 10 sigarette. Una mossa della “quinta colonna” –come la chiama Chávez- che si tiene buoni questi precari. Molti sono dell'opposizione. Si sono indebitati cosí tanto, spesso rovinandosi mentalmente, che ora non possono che ringraziare chi gli offre un lavoro, sebbene alienante. Quando trovi il lavoro non smetti di essere precario. Smetterai di esserlo dopo tre, sei o dodici mesi, il tempo di saldare un conticino con la banca. Sempre che l'alienazione non ti faccia esplodere. Buttato in mezzo ad una strada ricominci il giro da zero. Avere un'auto a Caracas significa avere la possibilità di sopravvivere. . . sempre se non perdi la testa. Mal che vada col costo di una sigaretta puoi andare a prendere degli amici, che logicamente ti offriranno tutto e tutti. Te brindarán todo y todo el mundo! Ma quando non hai degli amici é dura. Rimani solo tu ed il tuo carro. E te la prendi col mondo. E ti sforzi per aprirti.

Ho un amico non-chavista, che pian piano sta capendo che siamo tutti dei precari, che dobbiamo echarle bola (affrontare) per sopravvivere. A Caracas, se hai la testa sulle spalle trovi un lavoro. Puoi anche avere la testa vuota, basta che ce l'hai sulle spalle. A riempirtela ci pensano loro, la quinta colonna. Se l'alienazione é forte, quel poco di mente che hai reagisce e lasci il lavoro o ti fai licenziare.

Infine, ci sono anche taxisti di 60-70 anni, che sono precari senili. Questi, se fosse passato il referendum del due dicembre, avrebbero avuto una pensione assicurata. Un'occasione persa, ma non tramontata.

Nessuna delle vere occasioni perse sembra tramontata. La sconfitta elettorale non ha invalidato nulla di ciò che operativamente si stava facendo e si sta creando, si é solo optato per la via legislativa e non per quella della riforma costituzionale. D'altra parte la Costituzione del '99 offre ancora dei buoni spazi di manovra. Spazi che non sono stati cambiati col referendum del due dicembre, ma sono spazi che ora vengono

sfruttati in lungo ed in largo, con la massima sovranità.

## **Fabio Avolio**

Un aggiornamento sul processo venezuelano (26)

**Caracas, 16 marzo 2008**

Il proceso sta offrendo saperi e creando lavoro di qualità. L'età media in ogni settore è bassa. I lavori sono tutti progettuali ed agli artisti, per esempio, viene dato semplicemente: carta bianca, uno spazio dove esibirsi e l'appoggio logistico, immancabile in qualsiasi iniziativa del proceso. La macchina logistica è sempre impeccabile. In ogni lavoro ci sono mille occhi a guardare e ad aiutare. In Italia sono stati fatti scioperi per la riduzione del personale. Una delle armi dell'opposizione venezuelana è che nelle imprese di stato ci sia un sacco di gente a non far niente. Si sbagliano, è semplicemente un modo più umano di lavorare, che non ti faccia uscire dal lavoro frustrato. E tutti i servizi pubblici sono efficientissimi!

Il secondo settore, invece, è ancora in mano all'opposizione, che gioca come vuole con la produzione industriale e la sua distribuzione. Provoca scarsità per poi immettere nei supermercati i prodotti più scadenti, del tipo: latte in polvere della Nestlé, polvere transgenica per fare la cioccolata, Nestea, pasta Capri. . . Cucinare la pasta Capri è un'avventura: è una pasta impermeabile all'acqua; a volte ci vogliono una ventina di minuti per cuocerla al dente, al molare. A quest'industria dell'alimentazione bisogna rispondere con l'agricoltura.

Dopo dieci anni di rivoluzione democratica, solo ora si stanno iniziando a vedere i frutti di quanto seminato. Scusate il gioco di parole che tanto gioco non è. Qui si è seminato nel vero senso della parola. Redistribuzione delle terre, progetti funzionanti, ed avvicinamento del contadino al consumatore, attraverso la rete dei mercati. Frutta, verdura e ortaggi economici e di qualità. Anche le vacche rivoluzionarie stanno arrivando, stanno pascolando nelle terre redistribuite! Riuscirà il loro latte a sbattere la Nestlé fuori dai consumi? Nell'attesa che le vacche pascolino e che con loro cresca la redistribuzione delle terre, la rete dei mercati (Pdval, Mercal) vende latte in polvere in delle confezioni che illustrano, attraverso dei fumetti, quali sono i processi di produzione. Fanno educazione al consumo.

Dal 2008 il primo settore ha l'apporto anche della pesca. Il pescatore è stato avvicinato al consumatore. Per la grande pesca il processo venezuelano si avvale della collaborazione di quello cubano. I due governi stipularono un accordo che ora è pienamente operativo. Risultato: pesce fresco dal 20 al 60 % meno caro di quello della catena dell'opposizione. Si avvicina la Settimana Santa. La tradizione vuole che si mangi pesce. A Natale il capitone è alle stelle ed il baccalà è venduto sotto sale. Qui si può festeggiare con pesce fresco ed economico. Palante!

Omaggio a PDVSA (27)

*Caracas, 18 marzo 2008*

Il magistrato londinese Paul Walter ha respinto la richiesta di ExxonMobil di congelare un pacchetto di 12 miliardi di attivi di Pdvsa. Il ministro dell'energia Hector Ramírez ha anche precisato che il giudice sta lavorando per quantificare il danno causato a Pdvsa. In tutto il mondo, quando la giustizia é giusta, chi sporge una denuncia verso un innocente deve risarcirlo, specie se la denuncia é pubblica. La ExxonMobil, durante questo capriccio di un mesetto, non solo ha reso la denuncia pubblica; Pdvsa é stata accusata da molti media come un'impresa in declino, con migliaia di impiegati che non fanno niente, raccolgono carte. Un gigante terzermondista.

Descriviamo un attimo La Exxon e Pdvsa, senza dilungarci sulla Exxon, che é una multinazionale statunitense del petrolio, che ha società miste con Pdvsa. Quest'ultima é l'orgoglio dei venezuelani. L'aria che si respira dopo la nazionalizzazione del petrolio é diversa. Fino a qualche anno fa lo Stato, attraverso Pdvsa, riceveva l'1% degli introiti delle multinazionali del petrolio che operavano in Venezuela. Con la nazionalizzazione Chávez ha costretto tutte le multinazionali a sedersi col Governo per rinegoziare tutto. Texaco, Exxon ed altre multinazionali hanno accettato le condizioni imposte dal potere pubblico, perché il guadagno é comunque alto. L'Agip é stata l'unica a rifiutare e si é imbattuta in una causa internazionale persa; forse torna a negoziare.

Dopo la nazionalizzazione tutte le nuove imprese miste hanno dovuto cedere la maggioranza azionaria a Pdvsa. Risultato: dal 2004 sono piovuti soldi per le casse dello Stato e sono partiti a valanga tutti i progetti, oggi operativi piú che mai. Ricordiamo che nel 2002 c'era stato il Paro Petrolero (lo sciopero delle multinazionali del petrolio), che mise per piú di un mese in ginocchio il Paese, compresi molti piccoli e medi imprenditori che fallirono a catena. Insieme arrivó il Colpo di Stato durato dall'11 al 13 Aprile. Dopo due anni il momento chiave del referendum revocatorio.

Il 15 agosto 2004 la presidenza Chávez arriva malconcia al referendum revocatorio. Tante idee, ma le casse dello Stato ancora vuote (la mancanza di sovranità economica e la corruzione riuscivano a far arrivare alla popolazione solo le gocce). La povertà continuava a crescere, seppur moderatamente. Ma nonostante tutto la gente, il popolo credeva ancora in Chávez, sapeva che contro di lui c'erano i poteri golpisti delle multinazionali. Vinto il referendum Chávez ha cambiato pagina, ha esercitato incondizionatamente la sovranità. Soprattutto nel caso di Pdvsa, che ha iniziato ad essere vero ossigeno per l'economia pubblica.

Negli articoli sull'alimentazione vi ho parlato di Mercal, di Pdval. . . Cosa credete

che siano questi nomi? Significano semplicemente l'aver seminato i soldini del petrolio nei terreni redistribuiti. Si sono fatti progetti agrari che hanno coinvolto le popolazioni contadine locali. Noi tutti sappiamo che i progetti non hanno risultati immediati. Si é iniziato a seminare petrolio qualche anno fa ed ora si seminano semi, si fanno pascolare le vacche. . .

Per finire, un dettaglio sulle retribuzioni dei lavoratori di Pdvsa. Non vi complicheró la vita con il cambio bolivar/euro. Basterá solo dirvi che un operaio prende un quarto dello stipendio degli ingegneri funzionari. Piú o meno ciò che succede in Italia, dove il rapporto tra l'operaio e l'amministratore delegato é di 1 a 500, e dove ci sono la precarietà é il pane quotidiano dei dipendenti. É esattamente ciò che la sinistra italiana ripete da anni. Ricordo molti interventi di Bertinotti sui i guadagni dei super-manager attraverso le stock-options, sulla deriva della privatizzazione dei servizi pubblici, sul ripristino del senso del servizio pubblico.

In Venezuela non si privatizza pian piano, si nazionalizza. In Pdvsa si dà un senso del servizio pubblico che ha risultati non solo per i serbatoi delle Gip milionarie, ma per progetti in tutti i campi, non solo nelle campagne.

**Di Fabio Avolio**

Telesur e l'occupazione irachena (28)

*Caracas, 20 marzo 2008*

*Televisione del Sud è una catena televisiva latinoamericana a capitale pubblico, con sede a Caracas*

In Argentina, in Bolivia, in Colombia, a Cuba, in Messico ed in Venezuela, chi vede Telesur sa cosa é successo negli ultimi cinque anni, da quando é iniziata l'invasione militare ed economica dell'Iraq. Questa televisione non fa altro che ribadire quanto sostenuto da anni dai movimenti di tutto il mondo. Già, di tutto il mondo, perché anche negli Stati Uniti ci sono importanti movimenti civili che chiedono il ritiro delle truppe e rifiutano lo strumento della guerra.

In occasione dei cinque anni dall'inizio dell'intervento militare, ci sono state manifestazioni in tutti gli Stati Uniti. Le autorità hanno arrestato circa duecento persone, semplicemente responsabili di protestare pacificamente contro la politica del Governo Bush. Se il tema é un vero tabú per la spettacolare campagna elettorale di Democratici e Repubblicani, non lo é per il presidente statunitense, che ribadisce il successo delle operazioni. Quest'analisi é di una corrispondente di Telesur a Washington, che sta aiutando ad informare l'America Latina su ciò che si sa da tempo, ma che non trova ovunque gli spazi per essere comunicato.

Noi tutti, da sempre contrari all'intervento militare, sappiamo che quanto affermato da questa televisione é verità. Sappiamo che ci sono stati manifestanti arrestati in tutto il mondo, compreso in Italia, ma nessuna televisione ci ha mai detto il perché. Ricordo che quando inizió l'attacco militare ci fu una imponente manifestazione a Roma. La televisione diede risalto ad un'irresponsabile affermazione di D'Alema: "Avrei voluto vedere anche qualche striscione contro Saddam Hussein". Non so quante persone si siano pentite di appoggiare questa dichiarazione. Sta di fatto che allora si riuscí ad addormentare l'opinione pubblica, o peggio ad aizzarla contro "quel dittatore iracheno".

La storia ci dará ragione? Beh, la storia ci sta dando ragione, ma non basta. Il danno é stato fatto e continua. Durante l'ultimo Governo Prodi siamo riusciti a ritirare le truppe italiane, pur senza il mea culpa di coloro che anni prima avevano votato per l'invio delle truppe (vedi i componenti dell'attuale partito de' I Democratici). Per fortuna, o purtroppo, durante la campagna elettorale italiana c'è solo "La Sinistra-L'Arcobaleno" che si oppone a questa logica, bisogna riconoscerlo se non si vuole restare nel disgusto delle diatribe futili, vera caratteristica del PD e del PDL.

Dei 46 paesi che all'inizio appoggiarono questa guerra per il petrolio, oggi solo i governi di 26 rimangono ad appoggiare l'iniziativa militare. Rimangono solo 26 paesi che si devono vergognare, insieme agli Stati Uniti, di continuare a distruggere una popolazione intera. Morti, disoccupazione, saccheggio del patrimonio artistico e culturale, denutrizione, mancanza dell'acqua potabile per il 70% della popolazione. . . Sono solo alcuni degli effetti causati agli iracheni nel corso di questi cinque anni. C'è chi realmente se ne vergogna e scende per strada a manifestare. C'è chi con la solita faccia tosta sale sul pulpito istituzionale per rinnovare l'appoggio alla guerra, la sua necessità. Ci sono governi che tacciono perché si trovano sotto il ricatto economico-finanziario del governo statunitense, che noi tutti sappiamo chi rappresenta.

In America Latina solo El Salvador continua ad appoggiare apertamente questa guerra. Con tremila soldati pagati il doppio dello stipendio minimo, l'appoggio incondizionato viene assicurato dal Presidente "Tal dei Tali" (davvero non riesco mai a ricordare il suo nome, forse perché é l'ennesimo clone dei fantocci finanziati dai poteri forti statunitensi). El Salvador é un paese piccolo dove la povertá é dilagante ed il ricatto é piú facile. Il Venezuela, invece, vive una contraddizione fortissima. Non mi riferisco al pacifismo del suo Governo, ma a quella parte della popolazione che si oppone incondizionatamente a Chávez ed alla sua politica estera, pur odiando le scelte politiche statunitensi e lo stile di vita negli USA. Mi domando: é cosí difficile capire che ti stai opponendo ad un Governo che si oppone alla politica del Governo Bush? che ti stai opponendo ad un Governo che contrasta il militarismo ed il paramilitarismo di Uribe?

Come spiegare questa contraddizione? Facile! La responsabilità é di alcuni mezzi di comunicazione, o come giustamente li ha chiamati Chávez durante il suo discorso del

2 febbraio, delle “imprese di comunicazione”. Quello dell’informazione e della comunicazione é un campo dove la battaglia é fondamentale, non solo in Venezuela, ma in tutto il mondo. A tal proposito, mi sembra interessante un’idea lanciata proprio su Telesur: non é piú tempo di Tv di Stato o di Tv Private, le Tv dovrebbero rappresentare delle collettività. Non é un’idea nuova, ma é arrivata a molte persone.

**Fabio Avolio**

Diario da Caracas-La Habana

**Habana, 27marzo -13aprile 2008**

### **Organizzazioni ed incontri nelle Americhe**

Spostiamo un attimo l’attenzione del Diario verso gli innumerevoli organizzazioni ed incontri che stanno pullulando nelle Americhe. L’intenzione esplicita sará quella di far conoscere o rimarcare il dialogo tra le varie realtà, che da tempo si stanno scambiando informazioni e stanno crescendo in un dibattito comune. Talvolta l’obiettivo é quello di far fronte agli attacchi del sistema neoliberale, talaltra si tratta di interessantissime riflessioni e di cooperazione solidaria.

Di seguito verrà presentato un riassunto schematico sulla dimensione del fenomeno, sugli incontri e sulle organizzazioni, mentre si rimanda ai diari successivi per approfondimenti su alcune di queste realtà e sulle informazioni tematiche. Verrá prestata particolare attenzione alla conferenza tenutasi a Caracas sul Terrorismo Mediatico ed al VII Incontro Emisferico tenutosi a La Habana sui danni provenienti dai Trattati di Libero Commercio.

Gran parte delle notizie che di seguito riporteremo sono state ottenute a La Habana, capitale di uno stato repressivo della libertà d’informazione e di riflessione... ma ne siamo cosí tanto sicuri?! L’accesso a questi eventi é molto semplice e l’invito é aperto a tutte le realtà organizzate. L’organizzazione degli eventi é semplicemente impeccabile!

**Rete Mondiale di Giuristi per un Mondo Migliore**

nata il 13 aprile 2006 e fondata da: Asociación internacional de Juristas Demócratas (AIJD); Asociación Americana de Juristas (AAJ); Asociación Latinoamericana de Abogados Laboralistas (ALAL); Gremio Nacional de Abogados de Estados Unidos (NLG); Asociación Nacional de Abogados Democráticos de México (ANAD); Asociación Brasileña de Abogados Laboralistas (ABRAT); Unión Nacional de Juristas de Cuba (UNJC). La rete é assolutamente aperta e si puó aderire scrivendo ad una delle realtà appena elencate.

Sabato 12 aprile 2008 quest’organizzazione ha organizzato a La Habana due seminari internazionali: 1. sull’evoluzione dei processi costituenti in America Latina, con particolare attenzione alla situazione dell’Ecuador; 2. sulla globalizzazione, le privatizzazioni ed i diritti dei lavoratori.

L'Unione Nazionale di Giuristi Cubani e la Societá Cubana di Diritto Agrario hanno organizzato dal 15 al 17 aprile 2008 a Camaguey (Cuba) il VI Congresso Internazionale sul Diritto Agrario "Per il Diritto dei Popoli alla Sicurezza Alimentaria"

La Federazione delle Donne Cubane e l'Unione Internazionale dei Giuristi Cubani dal 15 al 17 maggio a La Habana daranno luogo alla II Conferenza Internazionale sulla Donna, il Genere ed il Diritto.

Innumerevoli realtà accademiche del settore del diritto, tanto cubane come latinoamericane e spagnole, dal 14 al 18 luglio 2008, quando gli studenti non saranno impegnati nelle loro attività sottoposte a valutazione, daranno luogo all'IV Scuola Estiva de' La Habana sui Temi Penali Contemporanei.

Foro Social Américas 2008

Guatemala dal 7 al 12 ottobre 2008

Per info e adesioni: [secoperativa@fsaguatemala.org](mailto:secoperativa@fsaguatemala.org)

Commissioni: [comunicacion@fsaguatemala.org](mailto:comunicacion@fsaguatemala.org)

[cultura@fsaguatemala.org](mailto:cultura@fsaguatemala.org) [juventud@fsaguatemala.org](mailto:juventud@fsaguatemala.org) logí

[stica@fsaguatemala.org](mailto:stica@fsaguatemala.org) metodológí [a@fsaguatemala.org](mailto:a@fsaguatemala.org)

[organizyespans@fsaguatemala.org](mailto:organizyespans@fsaguatemala.org) [equipofacilitador@fsaguatemala.org](mailto:equipofacilitador@fsaguatemala.org)

[gestionyrecurso@fsaguatemala.org](mailto:gestionyrecurso@fsaguatemala.org)

L'Unione Nazionale dei Giuristi Cubani e l'Organizzazione Nazionale degli Studi Collettivi di Avvocati

dal 15 al 17 ottobre 2008 daranno luogo a La Habana al III Seminario Internazionale sulla Soluzione dei Conflitti nella Proprietá Intellettuale

Giuristi ed esperti del diritto del lavoro cubani e latinoamericani invitano dal 27 al 30 ottobre 2008 al VI Incontro Interamericano sul Diritto del lavoro e della Sicurezza Sociale, dal titolo: "Presente e Futuro del Diritto del Lavoro in America Latina"

La Facoltá di Diritto dell'Universitá de' La Habana

dal 18 al 20 novembre 2008 organizzerá un Seminario Internazionale sulle Sfide e le Tendenze del Diritto Ambientale Contemporaneo

. . . Il Diario segue con gli approfondimenti su alcuni incontri. . .

Terrorismo mediatico

*Caracas, 29 marzo 2008*

Di fronte ad importanti eventi storici dell'America Latina ti viene voglia di raccontarli, ma non solo. A volte l'empatia ti porta a fare un escursus sui giornali italiani, per lo meno quelli che hanno anche un'edizione online. Rimani allibito! O non ne viene fatta menzione o, peggio, viene fatto terrorismo mediatico. Spesso non si tratta di attacchi frontali, ma di disinformazione. Un ultimo esempio é la notizia della disponibilità di Uribe a rilasciare un numero indeterminato di guerriglieri in cambio della Betancourt.

La Betancourt é gravemente malata? Esattissimo. Decine di guerriglieri scappano quotidianamente dalla selva? Non lo sappiamo, ma viene scritto sul giornale con la certezza che due piú due faccia quattro. Giusto per l'esattezza, dobbiamo sapere che la guerriglia colombiana non vive solo nella selva; ha una rete di intelligence in tutta la Colombia e quelli nella selva sono solo i gruppi militarmente organizzati. Possiamo essere d'accordo o meno con le loro ragioni, ma non bisogna commettere l'errore di considerarle organizzazioni allo sbando, senza una ragione di esistere e per la quale vivere per anni nelle ristrette imposte dalla selva.

Non é il caso di sferrare attacchi personali al giornalista o alla giornalista che disinforma sull'America Latina, perché altrimenti bisognerebbe scrivere un articolo al secondo. Il problema é diffuso, tanto diffuso che in questi giorni nel Celarg – Centro Estudios Latinoamericanos Rómulo Gallegos- si tiene una quattro-giorni sul terrorismo mediatico. Giornalisti provenienti da 14 paesi latinoamericani si sono riuniti ed hanno dato conferenze con libero accesso al pubblico e con dirette radio e televisive.

Negli ultimi mesi le collaborazioni tra i paesi latinoamericani non sono solo economiche, energetiche, umanitarie, ma anche e soprattutto mediatiche. Chávez ha auspicato anche una cooperazione militare, attraverso la costruzione di un'organizzazione atlantica da opporre alla Nato. Difesa militare contro possibili attacchi che potranno andare oltre quelli mediatici. Ma nel frattempo la ribellione é mediatica, sappiamo che i media hanno un effetto ben piú dirompente delle armi. Telesur ne é un esempio; in Venezuela ed a Cuba accompagna l'informazione delle Tv di Stato.

Tuttavia, abbiamo anche governi che sono espressione del voto dei disagiati, ma non hanno la possibilità di comunicare attraverso i media. Accade cosí che la Bolivia di Morales ed il Nicaragua di Ortega siano assolutamente asfissati dai mezzi di comunicazione privati. Dopo molti sforzi, a breve anche questi due paesi avranno una Tv di Stato. Sarebbe la soluzione? No, é solo un passaggio importante. In Venezuela c'è una Tv di Stato, c'è Telesur, ci sono giornali seri, ma continuano ad esserci anche numerosi mezzi di disinformazione, che hanno creato un sentimento di affetto da

parte dei loro lettori o telespettatori. Accade così che una parte dei venezuelani sia totalmente sprovvista di qualsiasi informazione veritiera sulla realtà. Ma sappiamo che il problema non è solo venezuelano, chi vive in Italia sa cosa significa aprire un giornale o guardare una televisione, per questo si cercano sempre più delle fonti alternative.

L'incontro contro il terrorismo mediatico ha luogo mentre in questi giorni si riunisce a Caracas anche la SIP –Sociedad Interamericana de Prensa- che, semestralmente, si riunisce per fare un punto sulla libertà di espressione. Nel pomeriggio c'è stata anche una manifestazione sotto il palazzo dove si riuniscono i mezzi di comunicazione privati. Non è più tempo di parlare di libertà di espressione, semplicemente perché imprese della comunicazione non possono rivendicare la libertà di disinformare. Ora la battaglia è sulla comunicazione della realtà, quella stessa realtà che chi si affida ai mezzi di comunicazione vuole conoscere. Risulta più che mai opportuno ribadire che la libertà di espressione non significa libertà di dire baggianate, perché a furia di ripeterle il lettore o il telespettatore finisce per crederci.

Attraverso lo sforzo umano ed economico del Ministero del Potere Popolare per l'Informazione e la Comunicazione si sta cercando di diffondere il più possibile la verità. Speriamo che a furia di dire la verità la gente ci creda! Speriamo che la comunicazione istituzionale riesca a rompere il muro comunicazionale che impedisce la comunicazione coi simpatizzanti dell'opposizione.

Fabio Avolio

VII Incontro Hemisférico di Lotta Contro i TLC (Trattati di Libero Commercio)

**La Habana, 9 aprile 2008**

### **Introduzione**

Dal 7 all'11 aprile l'Alianza Social Continental ha dato vita a La Habana a questa cinque-giorni dedicata agli effetti disastrosi dei trattati bilaterali che il governo degli Stati Uniti e l'Unione Europea stanno stipulando con alcuni governi latinoamericani. Nei primi due giorni le delegazioni si sono riunite; si è poi dato spazio a vari pannelli tematici –ne presenteremo solo alcuni- nel corso dei quali esperti provenienti da tutto il continente hanno fatto informazione e suscitato riflessioni sui vari settori e principi minacciati da questi accordi.

L'evento ha avuto luogo pochi giorni dopo il vertice di ex capi di stato o di governo delle destre che si sono riuniti a Rosario (Argentina), con tanto di protesta pacifica dei movimenti per questa riunione in una città blindata. Inoltre, da circa due mesi l'Argentina vive una situazione di forte conflittualità: le riforme dell'onesto governo argentino stanno irritando le multinazionali agricole ed i latifondisti, che hanno scioperato per due mesi, creando forti problemi ai rifornimenti alimentari; solo da

qualche giorno é stata proclamata una tregua di un mese.

Pannello: Strategia neoliberale del libero commercio

I Trattati di Libero Commercio –da ora TLC- rislagono agli ultimi due-tre anni, nel corso dei quali sono stati cercati e trovati nell’America Latina governi amici che li hanno approvati, altri governi sono in procinto di farlo. Le manifestazioni di protesta esistono, ma l’appoggio mediatico alla loro bontá rappresenta un forte ostacolo alla comunicazione dei loro effetti disastrosi. Spesso c’è una totale inaccessibilitá ai contenuti di quanto firmato, cosí facendo si stanno firmando documenti molto pesanti che rappresentano dei veri e propri incubi per le popolazioni. In silenzio, la strategia del libero commercio sta ponendo i suoi mattoni per far fronte al processo di cooperazione, di solidarietá e di cambiamento della realtá del continente americano. In Messico l’effetto é l’emigrazione di un milione e mezzo di persone all’anno e la modifica del diritto penale, che ora prevede pene per gli attivisti sociali e politici piú severe di quelle per i narcotrafficienti. Approvati nel 2006 con una propaganda sugli investimenti e sull’occupazione, i TLC hanno tradito nel Centro-America le loro stesse aspettative. Accade cosí che gli ultimi indicatori macroeconomici di questi paesi evidenzino come le rimesse degli emigranti rappresentino il principale ossigeno per queste popolazioni.

In Costa Rica i movimenti di protesta sono iniziati nel 2000, per poi arrivare alla manifestazione oceanica di San José del 26 febbraio 2007; questa mobilitazione aveva il semplice obiettivo di chiedere che venisse reso pubblico il testo del trattato stipulato; si sono susseguite tavole rotonde e studi universitari sull’incostituzionalitá sulla segretezza dell’accordo; stanno sorgendo Comitatos Patriottici che arrivano anche alla classe media; il lavoro informale si sta aggregando alle battaglie per l’attacco sferrato dai TLC in difesa dei diritti di riproduzione.

I TLC prevedono anche un’integrazione infrastrutturale, che semplicemente significa la costruzione di canali continentali per la circolazione delle merci, mentre in America Latina esiste il grave problema del trasporto interno. Un mese fa il governo venezuelano ha proibito l’esportazione di asfalto, perché l’enorme produzione sul territorio venezuelano non serviva ad asfaltare, per esempio, le strade che conducono ai quartieri a rischio, alle barracche, ai paesini, alle comunitá isolate. . .

La regione andina, dove c’è una folta presenza di popolazioni indigene, sta soffrendo per le privatizzazioni derivate dall’accordo dei governi con l’Unione Europea. Di fronte alla privatizzazione dei servizi pubblici, i movimenti contadini ed indigeni stanno conducendo una lotta al fianco delle classi popolari urbane.

In conclusione, non sono solo le popolazioni latinoamericane ad essere colpite dai TLC. Negli Stati Uniti sono sempre piú numerosi i nuovi poveri e gli impoveriti a causa di questi trattati. La mancanza generalizzata di servizi pubblici ed gli spostamenti continentali dei luoghi di produzione stanno conducendo all’abbandono molte cittá statunitensi. Tutto ciò mentre in questi giorni una delegazione dell’Unione Europea si trova in visita nelle Americhe per stipulare ulteriori privatizzazioni.

Per tutti questi motivi la mobilitazione in tutto il continente americano é permanente e riguarda realtá che vanno ben oltre i governi nazionali. Se é vero che ci sono

governi che si sono rifiutati di firmare questi accordi senza la necessità di una mobilitazione, é anche vero che lí dove ci sono governi neoliberali la mobilitazione é forte, anche negli stessi Stati Uniti.

. . . segue il pannello sul Debito Estero ed il Banco del Sur . . .

**Fabio Avolio**

Il Banco del Sur ed i Meccanismi di Dominio Finanziario

*La Habana, 9 aprile 2008*

### **VII Incontro Emisferico contro i TLC**

La finanza mondiale sta cambiando i suoi meccanismi di dominio ed i programmi PPT1 e PPT2 per la riduzione del debito non significano una minore pressione, si tratta solo di un cambio di strategia. Ad Haiti, per esempio, i programmi di sviluppo della produzione di agrocombustibili stanno creando una crisi alimentare ed ambientale. Dal punto di vista delle emissioni di gas inquinanti, il combustibile derivato dal mais o dalla canna da zucchero ha un minore impatto ambientale rispetto a quello derivato dal petrolio, ma ha un impatto devastante sulla produzione di alimenti essenziali e sullo sfruttamento dei terreni. Grandi distese di terreno vengono destinate dalle multinazionali alla monoproduzione agricola non alimentare; il risultato é l'aumento dei prezzi e la scarsità di alimenti quali il mais e lo zucchero, nonché l'impoverimento dei terreni, che quando vengono destinati alla monoproduzione finiscono per impoverire la loro fertilità.

Negli ultimi anni, la Banca Mondiale ha ridotto del 40% i suoi crediti, mentre il Fondo monetario Internazionale li ha ridotti del 90%. La finanza mondiale sta sostituendo il vecchio strumento dell'indebitamento con quello della compravendita di tutto. Si passa dai crediti forniti ad uno Stato a quelli forniti alle imprese multinazionali; così facendo si elude la possibilità che un nuovo governo possa intaccare gli investimenti. In Ecuador, per esempio, il governo di Correa ha dato vita ad un Auditoria per rivedere la legittimità dell'indebitamento dello Stato. Le realtà latinoamericane stanno studiando l'idea di un'auditoria mondiale sulla revisione e delegittimazione di questi meccanismi di pressione finanziaria, con l'obiettivo di restituire ai paesi indebitati per anni quanto hanno dato nel corso degli ultimi decenni. Ricordiamo che, paradossalmente, i paesi più indebitati sono quelli più ricchi di risorse, le quali spesso non vengono destinate alle popolazioni locali bensì ai mercati internazionali delle multinazionali.

In questa congiuntura internazionale é nato il Banco del Sur. Bisogna avere molta prudenza e calmare gli entusiasmi facili, perché si tratta solo di una congiuntura in cui la finanza neoliberale sta cercando di uscire dalla sua crisi attraverso un cambio di

strategia. La congiuntura non sarà permanente, ma offre la possibilità di gestire l'immensa quantità di risorse latinoamericane con nuovi strumenti finanziari. Nato il 9 dicembre del 2007, il progetto del Banco del Sur sta ora vivendo un momento di stallo: i firmatari si erano dati 60 giorni di tempo per incontrarsi di nuovo e continuare nello sviluppo del progetto. Siamo ad Aprile, sono passati 4 mesi e non ci sono state ancora riunioni. Perché?

Come accennato nel Diario sulla nascita del Banco del Sur non tutte le posizioni dei componenti sono in linea con la proposta di Chávez, ossia quella di creare uno strumento alternativo, basato su meccanismi di solidarietà piuttosto che sulle leggi del mercato. Prima del 9 dicembre si era riuscito a far prevalere la regola di un voto per una nazione, indipendentemente dalla sua forza economica; il gigante economico brasiliano dovette cedere alla sua richiesta di un voto proporzionale. Tuttavia, l'accordo definitivo fu quello di un voto per nazione nella riunione annuale e del voto proporzionale nelle riunioni intermedie, quest'ultime incentrate sull'orientamento dei fondi da investire. In sintesi, lo stallo è dovuto allo scontro tra due concezioni diametralmente opposte del nuovo strumento finanziario.

a) L'emissione di titoli sul mercato mondiale, con il rischio della dipendenza dalle logiche del rating degli investitori capitalisti. Questa è la proposta di Brasile ed Argentina, che trova un forte appoggio da parte delle borghesie di queste nazioni che hanno forti interessi in tutto il continente americano. Un esempio: a Puerto Ordaz, polo industriale e petrolifero del Venezuela, c'è Sidor, una multinazionale metallurgica argentina. I lavoratori hanno scioperato per due mesi per il rinnovo del contratto, una mobilitazione che è culminata con un referendum tra gli stessi che ha dato un risultato degno di una seria battaglia: il 98% dei lavoratori ha rifiutato la misera proposta della multinazionale argentina. Di fronte all'ostruzionismo ad oltranza della multinazionale, il governo venezuelano ha annunciato la nazionalizzazione di Sidor, che ora avrà una riorganizzazione del lavoro secondo principi orientati al socialismo. In tempi di prevalenza degli interessi neoliberali su quelli dello Stato, il governo venezuelano riesce ad esercitare piena sovranità nella difesa dei diritti dei lavoratori e della popolazione. Quest'ultima è stata omaggiata nell'ultimo mese di altre due nazionalizzazioni importanti: quella de Los Andes, produttrice del 37% del latte fresco in Venezuela, e quella di Cementex, la multinazionale messicana che esportava cemento quando in Venezuela ce n'è bisogno per far fronte al drammatico problema della prima-casa.

b) Non solo prestiti per profitti finanziari, ma anche per profitti sociali. Per esempio, si potrebbero alzare i tassi d'interesse per le imprese che producono inquinamento, si potrebbe investire sulla cooperazione sud-sud, ma soprattutto si potrebbero concedere prestiti a tasso 0 o donazioni per lo sviluppo dell'agricoltura destinata all'alimentazione, della farmacia, dei trasporti ecologici, della ricerca, di Telesur ed altri progetti simili.

Per avere un'idea degli effetti dei TLC sulla ricchezza di pochi e sull'impoverimento di una popolazione basta citare il caso del Messico, dove c'è un uomo che grazie ai Trattati di Libero Commercio ha fatto una fortuna tale che lo ha portato in breve tempo nella top-ten dei più ricchi del mondo, mentre come riflesso un 50% della popolazione messicana si trova in una situazione di povertà, che provoca fortissime migrazioni verso gli Stati Uniti. Costretti ad emigrare, i messicani trovano un paese che li costringe a nuove forme di schiavitù. . . e l'espulsione è lo strumento più frequente contro l'inosservanza della sudditanza e la rivendicazione dei diritti più elementari.

Fabio Avolio

Ambiente, cambi climatici e difesa delle risorse naturali

*La Habana, 10 aprile 2008*

## **VII Incontro Emisferico contro i TLC**

Le principali risorse naturali da difendere sono l'acqua, la biodiversità e le risorse agricole. In prima linea a difenderle ci sono i movimenti contadini latinoamericani. Spesso, ma non sempre, essere contadino in America Latina significa essere indio. Nel dicembre del 2006 il Vertice Sociale per l'Integrazione dei Popoli, tenutosi a Cochabamba (Bolivia), ha aperto un grande dibattito sul tema, oltre alla produzione di una serie di documenti frutto di vari dibattiti tematici, dall'energia alle risorse naturali, dall'integrazione dei popoli alla solidarietà finanziaria, dai diritti degli indios al dialogo interculturale.. .

I Trattati di Libero Commercio stabiliscono dei diritti sui semi e le piante. Ciò significa che non importa se una comunità semina da secoli una pianta senza "registrarla"; se da un giorno a l'altro una multinazionale "registra" un seme o una pianta, avrà il diritto di denunciare un contadino che ne fa uso, o un contadino che baratta senza autorizzazione tale seme o pianta con un suo vicino. Non è un caso limite. Le legislazioni imposte hanno già generato numerosissimi casi di questo tipo in tutte le Americhe, persino in Canada (altro firmatario dei TLC). Inoltre, quando scatta la denuncia della multinazionale, il processo non viene condotto sul territorio, ma in un tribunale lontano dove un giudice viene nominato dalla multinazionale, uno dal negoziatore dei TLC e –se non c'è accordo tra le parti (diseguali)- uno dalla Banca Mondiale: si tratta di una giustizia privata che spesso condanna piccoli contadini a pagare somme inaudite.

I TLC stanno avendo un impatto disastroso sulle piccole comunità, da sempre rispettose dell'ambiente per la loro economia di autosostentamento e per la loro cosmovisione, che stabilisce una simbiosi con la natura secondo la quale vale un

principio semplice e palpabile: se rispetti la natura rispetti te stesso. Un effetto dei TLC in Costa Rica é stata la privatizzazione dei beni collettivi; ricondiamo che le forme di collaborazione mutua nell'economia agricola india sono molteplici, sono quei valori che Chávez chiama "socialismo indigeno" e che fanno del "Socialismo del Siglo XXI" qualcosa di originale, di indefinibile con categorie filosofiche classiche. Pur se minacciate e penalizzate dai TLC, le comunità agricole sono vive ed in mobilitazione. La settimana scorsa in Guatemala c'è stata una marcia di 125km verso la capitale; si tratta di un evento straordinario non solo per l'olimpica distanza, ma perché significa che sotto al palazzo del governo sono arrivati coloro che vivono lontani dai centri del potere.

Le mobilitazioni non sono mai solo contadine. Il dialogo e l'unione con le classi popolari urbani é ben saldo, anche perché i TLC non intaccano solo l'agricoltura. Il diritto all'acqua potabile riguarda tanto la città quanto la campagna: solo il 2% dell'acqua potabile viene destinato al consumo umano, il resto finisce alle multinazionali dell'agricoltura, dei biocombustibili, delle bibite e dell'etanolo. Per produrre un litro di etanolo c'è bisogno dai 12 ai 100 litri d'acqua. Per produrre una lattina di coca-cola non c'è solo bisogno della celeberrima pianta: se moltiplichiamo i 33cl delle lattine o i 2litri delle bottiglie per tutte le unità vendute nel mondo, ci renderemo conto di quanta acqua é stata privatizzata in posti lontani dai luoghi di consumo. Già, perché la coca-cola si consuma soprattutto in città, pochi si preoccupano da dove venga, pochi immaginano gli effetti devastanti della sua produzione. Ma la privatizzazione dell'acqua non significa solo la produzione di coca-cola; l'affare dell'acqua imbottigliata é sempre piú conveniente e stimolato dalla pubblicità.

Le piccole proprietà resistono, ma c'è chi rinuncia alla resistenza ed accetta i dollari delle multinazionali pur di fare le valigie. In Paraguay, per esempio, ci sono numerose multinazionali brasiliane e statunitensi che stanno espandendo la produzione degli agrocombustibili attraverso la coltivazione della canna da zucchero. Sempre piú terre sottratte ai piccoli contadini, meno spazio per le coltivazioni destinate all'alimentazione e conseguente crescita del prezzo degli alimenti: dal danno alle comunità contadine a quello apportato anche alle comunità urbane. Una domanda agli italiani: avete notato una certa crescita del prezzo degli alimenti? La perdita del potere d'acquisto non é solo un fenomeno dovuto all'euro; non é solo un fenomeno dovuto alla crescente dipendenza dal petrolio (altrui); é dovuta anche alla crescita del prezzo degli alimenti, che sono sempre meno e sempre piú cari. Breve storia: dai tempi della schiavitú gli europei si sono abituati a consumare molti prodotti alimentari provenienti dalle Americhe (grano, mais, zucchero, caffè, frutta. . .); ora le immense piantagioni continuano ad arricchire le tasche dei pochi, ma non producono piú alimenti, bensí combustibile per le auto o per le industrie. Che ve ne pare? É cosí lontano l'interesse del contadino indio da quello della massaia?

Sempre in Paraguay, ci sono milioni di persone senza acqua potabile a dispetto di una

enorme produzione di coca-cola. Le proteste hanno portato a circa 1700 arresti. Vengono violentate le popolazioni e l'ambiente: secche, disboscamenti, inquinamento delle acque; il tutto nell'assoluta impunità. I TLC minacciano la Terra. Da tempo Cuba é in prima linea nella difesa dell'ambiente. Dal 1988 esiste il Pannello Intergovernativo sui Cambi Climatici (IPCC), composto da circa 1000 esperti mondiali di cui 12 cubani. Nel 1992, su proposta di Fidel, viene riformata la Costituzione Cubana per orientarla verso la difesa dell'ambiente; non si tratta solo di una riforma costituzionale, poiché a Cuba il rispetto dell'ambiente ed il riciclaggio sono una cultura diffusissima, direi unanime. Dal 1997 sono iniziate le discussioni sul Protocollo di Kyoto, che prevedevano entro il 2002 una riduzione del 5% dei gas inquinanti; firmato con mostruoso ritardo solo nel 2004, il protocollo non fu firmato dagli Stati Uniti. La legislazione internazionale in materia di tutela dell'ambiente é ancora "scoperta", e ciò facilita l'impunità delle multinazionali inquinanti.

Nel 2007 viene concesso il Premio Nobel per la Pace congiuntamente ad Al Gore ed all'IPCC. La difesa dell'ambiente significa anche difesa della pace, difesa delle comunità contadine, difesa della biodiversità, difesa dei consumatori urbani degli alimenti, difesa dalla militarizzazione, difesa dalla speculazione, difesa dalla persuasione sulla bontà dei Trattati di Libero Commercio. Talvolta il singolo individuo non riesce a fronteggiare i vari attacchi di questi mostri della Terra. Solo l'unione tra le diverse forme di conflitto può porre un freno ad una vera e propria deriva, per poi restituire alle popolazioni il diritto a non doversi più difendere da nessuno. In America Latina la coesione ed il dialogo tra le realtà penalizzate é forte; queste realtà, lí dove sono appoggiate da governi amici riescono a costruire, a difendere ed a ricostruire un mondo migliore, lí dove ci sono governi firmatari dei TLC la resistenza é massima, ma spesso si scontra con la repressione o con la persuasione mediatica.

Il VII Incontro Emisferico di Lotta Contro i TLC é un'ulteriore testimonianza del livello di coesione di tutte le realtà americane. Alla cinque-giorni tenutasi a La Habana dal 7 all'11 Aprile hanno partecipato delegazioni provenienti da tutte le Americhe, con una foltissima presenza di delegazioni provenienti dalle piccole e grandi realtà dell'America Centrale, che é una delle zone più colpite.

Per concludere, ricordiamo qualcosa di molto importante: i Trattati di Libero Commercio prevedono accordi economico-legislativi sovranazionali, per cui, una volta firmati, non possono essere annullati da un Governo o da un Parlamento democraticamente eletto. Non si tratta solo dell'ambiziosa possibilità di annullarli nella loro totalità. I TLC prevedono così tanti punti che anche una parziale riforma sociale, che magari intacca uno solo dei punti dell'accordo, non potrà mai essere approvata da un governo dalle buone intenzioni. In Honduras ed in Guatemala, per esempio, ci sono due governi liberali che non reprimono le proteste, ma che in ogni caso non vogliono e non possono fare nulla che vada contro i TLC firmati dai governi precedenti, che hanno limitato definitivamente la sovranità di questi paesi. Ciò non

significa un esaurimento delle mobilitazioni: i 125km percorsi dai guatemaltechi e lo sciopero generale proclamato dai professori honduregni testimoniano che delle firme non impediscono le mobilitazioni popolari.

Fabio Avolio

Un primo maggio dei lavoratori e per i lavoratori

**Caracas, 01 maggio 2008**

Proteste in Germania, proteste nelle Filippine, rivendicazione dei diritti dei lavoratori in tutte le parti del mondo. Negli Stati Uniti, dove il primo maggio non é una festività, c'è stato uno sciopero dei lavoratori portuali della Costa Ovest contro le guerre intraprese dal Pentagono, sciopero appoggiato da varie associazioni pacifiste. In America Latina, al contrario, é stato un giorno di festa per molti lavoratori, che in questa data hanno visto migliorate le loro condizioni ed invitato i loro governi a continuare in questa direzione. Tratteremo solo il caso della Bolivia e del Venezuela.

Cominciamo dalla Bolivia. Dopo anni di trattative vane, il Presidente Evo Morales ha firmato una serie di provvedimenti che mirano alla nazionalizzazione dei servizi essenziali della popolazione. Anzitutto quello delle risorse del suolo e del sottosuolo, ma anche quello della telefonia fissa. Quest'ultima é un servizio essenziale, deve arrivare dappertutto e deve essere economico; cosí é da anni a Cuba, cosí é da in Venezuela da quando é stat rinazionalizzata CANTV e cosí sará in Bolivia. Morales ha altresí lanciato dall'ennesimo appello all'unità dei boliviani in vista di domenica 4 maggio, una data che metterà in serio pericolo l'unità dello Stato Boliviano, giacché l'oligarchia di Santa Cruz dará luogo ad una consultazione incostituzionale sull'autonomia della regione piú ricca della Bolivia. Morales ha anche respinto le accuse del Dipartimento di Stato Statunitense, che gli dá del Bin Laden e definisce i cocaleros dei talebani; il tutto per fare pressione sull'opinione pubblica internazionale in vista del 4 maggio.

In Venezuela, due milioni e trecentomila lavoratori del settore pubblico e privato –il 9% della popolazione- hanno visto aumentato il loro salario minimo. Fino a ieri, il salario minimo era fissato a circa 300 dollari, dal primo maggio 2008 nessun lavoratore avrà un salario inferiore a 400 dollari, ossia il salario minimo piú alto dell'America Latina. Vero é che pochi giorni fa il governo ha aumentato il prezzo regolato del mais, sia per venire incontro ai grandi produttori che per una congiuntura internazionale che vede il prezzo degli alimenti crescere sempre piú. La causa di questa crescita é –lo ripetiamo ancora una volta- lo sfruttamento sempre maggiore di latifondi destinati alla produzione di biocombustibili, anziché di alimenti; per questa ragione, non si tratta di un piacere del governo ai ricchi, ma un riconoscimento a chi produce per alimentare la popolazione, sebbene in passato abbia giocato alle forniture a singhiozzo.

Il salario minimo venezuelano cresce ininterrottamente da 9 anni, tanti quanti sono quelli del governo di Hugo Chávez. Vero é che l'inflazione cresce da piú di 9 anni e quindi un governo ha l'obbligo di aumentarlo, ma non é sempre cosí. Nel 1989 il Caracazo –saccheggio dei supermercati di Caracas con relativa repressione omicida- fu causato da un'inflazione spaventosa che non veniva arginata da un aumento salariale. L'anno scorso l'inflazione é stata di circa il 22%, quindi il minimo che un governo puó fare é aumentare i salari di tale percentuale. Ma un governo rivoluzionario va oltre, aumenta del 30% non solo il salario minimo dei lavoratori pubblici e privati, ma i salari di tutti i dipendenti pubblici. Si tratta di una misura che aumenta il potere d'acquisto oltre a far fronte all'inflazione. Una misura di cui beneficiano, lo ripeto, i 2 milioni e trecentomila che percepiscono il salario minimo piú tutti i dipendenti pubblici, che con le nazionalizzazioni sono sempre di piú.

Il primo maggio venezuelano é stato festeggiato con la ormai classica manifestazione oceanica di Caracas, partita dal quartiere periferico de' La Bandera. Qui gli argomenti erano fundamentalmente due: l'aumento del 30% dei salari e la nazionalizzazione di SIDOR. Dopo averlo annunciato un mese fa, dopo aver trattato di negoziare con gli italo-argentini titolari del 60% delle azioni della multinazionale siderurgica dell'Orinoco, ieri sera Chávez ha firmato il decreto di nazionalizzazione. I sindacati dei lavoratori auspicano che il percorso delle nazionalizzazioni continui a ritmo sempre piú spedito, giacché sinora ha significato un riscatto tanto della produzione di questi colossi quanto dei loro lavoratori.

Da PDVSA (petrolio) a CEMENTEX (cemento), da Los Andes (latte) a SIDOR (ferro), le nazionalizzazioni hanno significato una riorganizzazione del lavoro e dei lavoratori, con una partecipazione diretta della classe operaia alle scelte quotidiane e strategiche, nonché un notevole aumento salariale. Con le nazionalizzazioni l'appoggio operaio al processo si fa sempre piú forte, ma anche l'appoggio della popolazione. Quest'ultima é la beneficiaria diretta ed indiretta della messa a disposizione della collettività di questi colossi. Coi proventi del petrolio di PDVSA si finanziano a dismisura le casse dello Stato, che puó aumentare salari, espandere i servizi, costruire infrastrutture e finanziare innumerevoli Misiones, davvero innumerevoli. Col cemento di CEMENTEX si puó finalmente dare un impulso decisivo al problema della prima casa. Los Andes –ad un mese dalla nazionalizzazione- ha aumentato la produzione del latte fresco del 37%, risultato: non esiste piú il tormentone dell'opposizione sulla mancanza di latte ed, inoltre, i lavoratori riorganizzeranno il lavoro secondo i principi del socialismo, non del neoliberalismo. Con SIDOR, infine, non solo si rifornisce il paese del ferro necessario, ma viene data una risposta alle rivendicazioni dei lavoratori, che hanno condotto una vertenza di 90 giorni con i vecchi proprietari, prima di bocciare la proposta patronale col 98% dei voti.

Nelle realtà neoliberali le privatizzazioni portano lo Stato ad avere sempre meno

dipendenti e meno sovranità; in Venezuela ed in Bolivia il riscatto della sovranità riparte proprio dalla gestione pubblica dei servizi e della produzione. In Bolivia siamo agli inizi, in Venezuela il 2008 ha visto un'accelerazione impressionante in tale direzione. Le nazionalizzazioni sono la chiave per l'uscita dei paesi del terzo mondo da storiche sofferenze, perché -sembra scontato dirlo- alla povertà delle popolazioni terzermondiste corrisponde un'enorme ricchezza del territorio, nonché umana. Certo è che non si tratta di nazionalizzare le botteghe all'angolo, ma ogni nazionalizzazione significa pagare un colosso multinazionale purché se ne vadano i proprietari o cedano la gestione e gran parte dei proventi. Per questo motivo, pur essendo dei rivoluzionari, tanto Evo Morales quanto Hugo Chávez cercano prima il compromesso col settore privato, invitandolo a seguire le indicazioni del governo e rispettare le esigenze della popolazione e dei lavoratori. Se poi il settore privato fa orecchie da mercante, questi presidenti tirano fuori dalla tasca la penna e firmano il decreto di nazionalizzazione, pur di far rispettare delle Costituzioni che non sono mera carta straccia.

Fabio Avolio

In difesa della rivoluzione democratica

*Caracas, 22 aprile 2008*

In questo diario tratteremo il tema dei processi rivoluzionari condotti nel rispetto delle istituzioni democratiche, con particolare riguardo al Venezuela, alla Bolivia ed al Paraguay.

In Venezuela c'era bisogno di trasferire poteri alle realtà locali. Bisognava destinare degli introiti dello Stato nazionale direttamente alle realtà organizzate (soprattutto ai consessi comunali, consejos comunales). La riforma costituzionale proposta col referendum del 2 dicembre 2007 prevedeva che il 5% degli introiti dello Stato dovesse essere destinato al Potere Popolare, ossia alle attività, alle necessità ed ai progetti delle realtà locali organizzate. Fallita la via democratica della riforma costituzionale, si è optato per sfruttare al massimo la costituzione vigente. I fondi per il potere popolare sono stati trovati nel petrolio: di fronte alla crescita del prezzo, è stato stabilito che i barili venduti a più di 70 dollari subiranno una tassazione progressiva, e tutta questa eccedenza di introiti verrà destinata al Potere Popolare. Ottima mossa, sovrana e costituzionale.

In Bolivia, al contrario, la proposta dell'opposizione è incostituzionale. La Bolivia è composta da 9 regioni, di cui 6 governate dall'opposizione, che ha interessi nello sviluppo dei Trattati di Libero Commercio, per i quali è disposta ad infrangere i limiti costituzionali. Per il 4 maggio è stato indetto un referendum per sancire l'autonomia delle sei regioni in questione, un percorso non contemplato dalla Costituzione nata recentemente da un'Assemblea Costituente. Per uscire dalla crisi istituzionale,

qualche mese fa Morales aveva anche ventilato l'idea di un referendum revocatorio nei confronti del suo mandato, in maniera che qualora fosse risultato vittorioso sarebbero state spazzate via le richieste secessioniste dell'opposizione. Più volte Morales chiama al dialogo. Ora ha anche dalla sua parte la chiesa boliviana, che si propone come intermediaria, ma l'opposizione sembra andare diritta verso il referendum incostituzionale.

In Paraguay Lugo vince le elezioni e porta al governo la sinistra e le classi disagiate. Il rischio di brogli da parte dello storico partito Colorado era reale, giacché sono sempre delicatissime le situazioni in cui si presenta un nuovo soggetto politico. Così come accadde nel 1998 con Chávez, l'elezione di Lugo rompe gli schemi, darà al Paraguay un governo che non è figlio di quelli passati. Le lotte delle classi disagiate trovano una rappresentanza istituzionale sempre più consistente. Il panorama politico delle Americhe è davvero interessante ed ogni giorno si aggiunge una sedia alle riunioni per costruire la solidarietà americana.

L'entusiasmo c'è e su di esso si appoggiano le battaglie concretamente intraprese, ma ci sono molte realtà americane che soffrono la politica di governi neoliberali, fautori della firma di accordi bilaterali con gli Stati Uniti e l'Unione Europea. Oltre alla scelleratezza di questi accordi, ciò che è importante è il modo di stabilire le relazioni internazionali. Storicamente il dominio sull'America Latina è stato esercitato proprio attraverso accordi bilaterali, che poneva i piccoli pesci nella bocca della balena. Tuttavia, questi erano piccoli pesci dal punto di vista della sovranità, non delle risorse. Il fatto che negli ultimi anni si stiano firmando sempre più accordi tra i governi del continente americano rappresenta una novità storica. La sovranità esercitata sulle risorse irrita quanti erano abituati a facili contrattazioni, senza che queste scatenassero l'opposizione di altri governi nazionali o dei mezzi di informazioni alternativi a quelli neoliberali.

La sinistra cresce, occupa spazi nuovi. Spesso si tratta di spazi nati da politiche neoliberiste talmente fallimentari che hanno condotto al suicidio storiche classi politiche. D'altra parte, ci sono paesi dove le politiche neoliberali stanno creando disastri, ma un'esplosione popolare (elettorale) è ancora prematura. Come detto all'incontro contro i TLC da una delegata proveniente dagli Stati Uniti: i movimenti sono "un gigante che dorme". In Paraguay è suonata la sveglia. In Venezuela iniziò a suonare 10 anni fa, fu disattivata per due giorni dal colpo di stato dell'11-13 aprile 2002, ma poi ha iniziato a suonare più forte di prima. In Bolivia la sveglia suona da 3 anni, ma c'è chi cerca di romperla a tutti i costi.

Piena solidarietà ed aiuto a tutti i processi rivoluzionari e solidali nelle Americhe.

Fabio Avolio

La lei cubana e la situazione boliviana

*Caracas, 27 aprile 2008*

La legge cubana é quella legge secondo cui con la volontà si ottiene quanto sperato. Al VII Incontro Emisferico di Lotta Contro i Trattati di Libero Commercio si é parlato, tra le altre cose, della situazione del Messico. Vi ripropongo alcuni passaggi tratti dai diari precedenti:

Orbene, durante l'esposizione di un delegato messicano é arrivata la notizia che il governo messicano aveva deciso di avviare la privatizzazione del petrolio. La Costituzione Messicana prevede che i beni del sottosuolo stiano a disposizione dello Stato. Arrivata la notizia a La Habana, il delegato messicano é rimasto impassibile, ha aspettato che gli spettasse di nuovo il turno di parola. Fatto il giro di interventi da 15 minuti, é arrivato il momento del secondo giro da 3 minuti.

Quando é toccato al messicano é successo l'incredibile: prima ha risposto accuratamente ad una domanda proveniente dalla platea e poi ha concluso con la notizia e con il tipo di protesta prevista: “. . .E domani andiamo ad occupare il Senato!”. Mi é venuta la pelle d'oca. Per un attimo ho pensato di vivere nel mondo dei sogni. Il dubbio era se a sognare ero io o il tipo messicano.

Ieri ho acceso la televisione su Telesur. La notizia del giorno é che, dopo 16 giorni, tanti quanti ne erano passati dall'annuncio de' La Habana, i manifestanti che avevano occupato Camera e Senato sono disposti ad interrompere questa manifestazione civile, senza armi. La protesta si é interrotta perché si é riuscita a difendere la costituzione da un accordo incostituzionale. Quello che é successo in Messico é un esempio importante per tutte quelle realtà americane che vedono violate la loro sovranità e le loro costituzioni dalla logica neoliberale.

Ricordo ancora una volta il caso della Bolivia, dove il governo di Evo Morales preme per un dialogo imminente, perché la consultazione separatista non solo non é un'azione contemplata dalla legge, ma minaccia una Costituzione tanto giovane quanto avanzata, nata da un'Assemblea Costituente di cui facevano parte membri di tutte le formazioni politiche e sociali. Nche la Chiesa Cattolica invita al dialogo. La cosa piú deprimente é che la campagna secessionista, stimolata dalle multinazionali e dai media, si sta dirigendo personalmente contro Evo Morales, continuamente preso in giro.

Il clima in Bolivia é pesante. Il neoliberalismo ha tirato fuori le unghie nel momento in cui stavano emergendo i primi risultati del governo di Morales: lotta all'analfabetismo, redistribuzione delle terre, riconoscimento delle culture indigene, una nuova carta costituzionale, etc. Per quanto riguarda le dichiarazioni ufficiali, bisogna fare attenzione al Presidente del Senato Boliviano, che dopo una visita in Messico ed una in Colombia, ha proposto un'idea: annullare la consultazione

inconstituzionale e dare vita ad una nuova Costituzione, dove si riconoscano i diritti degli indios e l'autonomia delle regioni. Non si tratta di un colpo al cerchio ed uno alla botte, sembra piú una minaccia. Chi ha fatto questa proposta appartiene all'opposizione, giacché il governo Morales non ha una maggioranza al Senato, che ha funzioni costituzionalmente diverse da quello italiano.

Solidarietá ad Evo Morales.

Solidarietá a tutti i boliviani sostenitori della rivoluzione democratica.

Solidarietá alla Costituzione Boliviana.

Lotta all'uso delle minacce e dell'incostituzionalitá.

Fabio Avolio

Un primo maggio dei lavoratori e per i lavoratori

**Caracas, 01 maggio 2008**

Proteste in Germania, proteste nelle Filippine, rivendicazione dei diritti dei lavoratori in tutte le parti del mondo. Negli Stati Uniti, dove il primo maggio non é una festivitá, c' é stato uno sciopero dei lavoratori portuali della Costa Ovest contro le guerre intraprese dal Pentagono, sciopero appoggiato da varie associazioni pacifiste. In America Latina, al contrario, é stato un giorno di festa per molti lavoratori, che in questa data hanno visto migliorate le loro condizioni ed invitato i loro governi a continuare in questa direzione. Tratteremo solo il caso della Bolivia e del Venezuela.

Cominciamo dalla Bolivia. Dopo anni di trattative vane, il Presidente Evo Morales ha firmato una serie di provvedimenti che mirano alla nazionalizzazione dei servizi essenziali della popolazione. Anzitutto quello delle risorse del suolo e del sottosuolo, ma anche quello della telefonia fissa. Quest'ultima é un servizio essenziale, deve arrivare dappertutto e deve essere economico; cosí é da anni a Cuba, cosí é da in Venezuela da quando é stat rinazionalizzata CANTV e cosí sará in Bolivia. Morales ha altresí lanciato dall'ennesimo appello all'unitá dei boliviani in vista di domenica 4 maggio, una data che metterá in serio pericolo l'unitá dello Stato Boliviano, giacché l'oligarchia di Santa Cruz dará luogo ad una consultazione incostituzionale sull'autonomia della regione piú ricca della Bolivia. Morales ha anche respinto le accuse del Dipartimento di Stato Statunitense, che gli dá del Bin Laden e definisce i cocaleros dei talebani; il tutto per fare pressione sull'opinione pubblica internazionale in vista del 4 maggio.

In Venezuela, due milioni e trecentomila lavoratori del settore pubblico e privato –il 9% della popolazione- hanno visto aumentato il loro salario minimo. Fino a ieri, il salario minimo era fissato a circa 300 dollari, dal primo maggio 2008 nessun lavoratore avrá un salario inferiore a 400 dollari, ossia il salario minimo piú alto dell'America Latina. Vero é che pochi giorni fa il governo ha aumentato il prezzo regolato del mais, sia per venire incontro ai grandi produttori che per una congiuntura

internazionale che vede il prezzo degli alimenti crescere sempre piú. La causa di questa crescita é –lo ripetiamo ancora una volta- lo sfruttamento sempre maggiore di latifondi destinati alla produzione di biocombustibili, anziché di alimenti; per questa ragione, non si tratta di un piacere del governo ai ricchi, ma un riconoscimento a chi produce per alimentare la popolazione, sebbene in passato abbia giocato alle forniture a singhiozzo.

Il salario minimo venezuelano cresce ininterrottamente da 9 anni, tanti quanti sono quelli del governo di Hugo Chávez. Vero é che l'inflazione cresce da piú di 9 anni e quindi un governo ha l'obbligo di aumentarlo, ma non é sempre cosí. Nel 1989 il Caracazo –saccheggio dei supermercati di Caracas con relativa repressione omicida- fu causato da un'inflazione spaventosa che non veniva arginata da un aumento salariale. L'anno scorso l'inflazione é stata di circa il 22%, quindi il minimo che un governo puó fare é aumentare i salari di tale percentuale. Ma un governo rivoluzionario va oltre, aumenta del 30% non solo il salario minimo dei lavoratori pubblici e privati, ma i salari di tutti i dipendenti pubblici. Si tratta di una misura che aumenta il potere d'acquisto oltre a far fronte all'inflazione. Una misura di cui beneficiano, lo ripeto, i 2 milioni e trecentomila che percepiscono il salario minimo piú tutti i dipendenti pubblici, che con le nazionalizzazioni sono sempre di piú.

Il primo maggio venezuelano é stato festeggiato con la ormai classica manifestazione oceanica di Caracas, partita dal quartiere periferico de' La Bandera. Qui gli argomenti erano fundamentalmente due: l'aumento del 30% dei salari e la nazionalizzazione di SIDOR. Dopo averlo annunciato un mese fa, dopo aver trattato di negoziare con gli italo-argentini titolari del 60% delle azioni della multinazionale siderurgica dell'Orinoco, ieri sera Chávez ha firmato il decreto di nazionalizzazione. I sindacati dei lavoratori auspicano che il percorso delle nazionalizzazioni continui a ritmo sempre piú spedito, giacché sinora ha significato un riscatto tanto della produzione di questi colossi quanto dei loro lavoratori.

Da PDVSA (petrolio) a CEMENTEX (cemento), da Los Andes (latte) a SIDOR (ferro), le nazionalizzazioni hanno significato una riorganizzazione del lavoro e dei lavoratori, con una partecipazione diretta della classe operaia alle scelte quotidiane e strategiche, nonché un notevole aumento salariale. Con le nazionalizzazioni l'appoggio operaio al processo si fa sempre piú forte, ma anche l'appoggio della popolazione. Quest'ultima é la beneficiaria diretta ed indiretta della messa a disposizione della collettività di questi colossi. Coi proventi del petrolio di PDVSA si finanziano a dismisura le casse dello Stato, che puó aumentare salari, espandere i servizi, costruire infrastrutture e finanziare innumerevoli Misiones, davvero innumerevoli. Col cemento di CEMENTEX si puó finalmente dare un impulso decisivo al problema della prima casa. Los Andes –ad un mese dalla nazionalizzazione- ha aumentato la produzione del latte fresco del 37%, risultato: non esiste piú il tormentone dell'opposizione sulla mancanza di latte ed, inoltre, i lavoratori riorganizzeranno il lavoro secondo i principi del socialismo, non del neoliberalismo.

Con SIDOR, infine, non solo si rifornisce il paese del ferro necessario, ma viene data una risposta alle rivendicazioni dei lavoratori, che hanno condotto una vertenza di 90 giorni con i vecchi proprietari, prima di bocciare la proposta patronale col 98% dei voti.

Nelle realtà neoliberali le privatizzazioni portano lo Stato ad avere sempre meno dipendenti e meno sovranità; in Venezuela ed in Bolivia il riscatto della sovranità riparte proprio dalla gestione pubblica dei servizi e della produzione. In Bolivia siamo agli inizi, in Venezuela il 2008 ha visto un'accelerazione impressionante in tale direzione. Le nazionalizzazioni sono la chiave per l'uscita dei paesi del terzo mondo da storiche sofferenze, perché -sembra scontato dirlo- alla povertà delle popolazioni terzermondiste corrisponde un'enorme ricchezza del territorio, nonché umana. Certo è che non si tratta di nazionalizzare le botteghe all'angolo, ma ogni nazionalizzazione significa pagare un colosso multinazionale purché se ne vadano i proprietari o cedano la gestione e gran parte dei proventi. Per questo motivo, pur essendo dei rivoluzionari, tanto Evo Morales quanto Hugo Chávez cercano prima il compromesso col settore privato, invitandolo a seguire le indicazioni del governo e rispettare le esigenze della popolazione e dei lavoratori. Se poi il settore privato fa orecchie da mercante, questi presidenti tirano fuori dalla tasca la penna e firmano il decreto di nazionalizzazione, pur di far rispettare delle Costituzioni che non sono mera carta straccia.

Fabio Avolio

Bolivia: Sí alle Urne, No alle Armi

**Caracas, 09 maggio 2008**

La situazione in Bolivia è sempre molto tesa, ma per lo meno ora sta prendendo una piega costituzionale, nel giro di 90 giorni si andrà ad un referendum –riconosciuto dalla Costituzione- sulla revoca del mandato di Morales. La consultazione voluta dall'opposizione il 4 maggio è stata un insuccesso, oltre ad essere stata incostituzionale.

L'insuccesso è dovuto ad un'affluenza alle (pseudos)urne più bassa del previsto, ma i mezzi di comunicazione privati non hanno dato alcun dato sull'affluenza. Attenzione, non stiamo parlando solo dei mezzi di comunicazione boliviani, ma di tutti i mezzi di comunicazione privati dell'America Latina. Il caso boliviano è al centro dell'attenzione e la guerra mediatica è fortissima. Sarà pure vero che l'85% dei voti uscite dalle urne di Santa Cruz (la regione più ricca della Bolivia) sono stati a favore dell'autonomia, ma bisogna considerare che chi si riconosce nella Costituzione Boliviana non è andato a votare. È interessante anche il 15% di voti contrari, poiché molte persone sono state costrette a votare per non perdere il posto di lavoro. Un po' ciò che successe con il referendum sull'abolizione dell'Art.18 in Italia, quando molti lavoratori del settore privato furono costretti a mostrare ai loro datori la tessera

elettorale il giorno dopo le elezioni.

L'incostituzionalità della consultazione di Santa Cruz é innanzitutto dovuta alla minaccia all'unità boliviana, sancita da una Costituzione tanto giovane –ha appena 5 mesi- quanto nata da un'Assemblea Costituente composta da maggioranza ed opposizione. Altro fattore non trascurabile é quello che quando una consultazione non é prevista dalla legge, si ha il semplice effetto che non c'è l'ufficialità, i seggi vengono installati secondo norme e procedure inventate, non ci sono rappresentanti delle parti e non é assicurata la copertura su tutto il territorio. Di fatto, sono passati 5 giorni e nemmeno i promotori della consultazione hanno i dati delle realtà contadine di Santa Cruz. Del resto a loro poco imoportano, perché lí é costoso installare un seggio (abusivo) e portare delle telecamere per deformare la realtà.

Perché il caso boliviano é al centro dell'attenzione? I poteri neoliberali, di fronte alla crescita di Governi amici del popolo, stanno cercando la soluzione piú semplice: quella della forza. Ossia, montare consultazioni incostituzionali al fine di legittimare una lotta per l'indipendenza delle regioni piú ricche. Non importa che la legge non lo preveda, perché questi signori sanno bene che per molte persone la legge non é la Costituzione, ma ciò che dicono i mezzi di comunicazione (privati). É stato cosí per la guerra in Iraq. É cosí da 50 anni in Palestina, dove le risoluzioni dell'Onu sono carta straccia di fronte alla propaganda anti-terrorista. In Venezuela, per esempio, da tempo viene ventilata l'ipotesi della secessione dello Stato occidentale di Zulia-Maracaibo, ma Chávez ha messo tutti in guardia dicendo che prima bisognerà passare sul suo cadavere. Anche l'Equador ha la sua regione ricca che ventila la secessione. Sembra questo il nuovo modo di esercitare l'imperialismo in America Latina: "Dividi e regnerai!". Se poi nella divisione ti prendi la parte piú ricca é meglio ancora.

Ieri -8 maggio- il Senato Boliviano ha approvato l'indizione di un referendum revocatorio sul mandato di Evo Morales. Se é vero che l'opposizione ha una maggioranza risicata in questa camera, é anche vero che lo stesso Morales ventiló quest'ipotesi ad inizio anno, pur di uscire dallo stallo creato dall'opposizione. Quest'ultima abbandonó l'atto di battesimo della nuova Costituzione dopo aver partecipato alle attività dell'Assemblea Costituente, di cui era Presidentessa una donna di etnia India. Quindi la stessa opposizione, piú dei mezzi di comunicazione, riconosce la necessità della via costituzionale. Sappiamo che quando si ricorre alle urne non bisogna mai dare nulla per scontato, ma questo referendum servirá sicuramente ad uscire dalla fase di stallo.

L'opposizione boliviana –persone piú bianche del Dash, dai cognomi poco indi- fará una battaglia mediatica feroce pur di invitare a votare contro Morales, nonché per ottenere l'appoggio dell'opinione pubblica internazionale. Morales, invece, fará appello ai suoi sostenitori ed all'unità boliviana, che é sicuramente un tema del suo governo e non dell'opposizione. Per questo si stanno sviluppando in Bolivia dei movimenti che non si riconoscono nel MAS –Movimento al Socialismo- di Morales,

ma che si oppongono a qualsiasi scissione degli Dipartimenti (Regioni) orientali del Paese, i piú ricchi.

Ricordiamo che una situazione simile si ebbe quattro anni fa in Venezuela. Per due anni l'oligarchia aveva sabotato il governo di Chávez fino a quando, il 15 agosto del 2004, non ricorse ad un referendum revocatorio, peraltro previsto dalla Costituzione. La vittoria schiacciante di Chávez significó l'uscita dalla fase di stallo; seppur soffrendo i due anni piú critici della rivoluzione bolivariana, il popolo stava ancora con Chávez. Il risultato elettorale consentí al governo di lanciare missioni e politiche pubbliche che negli ultimi quattro anni hanno dato risultati spettacolari. Morales non ha paura delle urne perché sa che il popolo sta con lui, che lui rappresenta il 70% della popolazione boliviana –che é di etnia india- oltre che l'unitá nazionale. Per questo lo stesso Morales ha detto: “Sí a las urnas. No a las Armas.”

Fabio Avolio

Le Missioni della Rivoluzione Venezuelana

*Caracas, 11 maggio 2008*

Di seguito vengono presentate le Missioni operative in Venezuela. Le prime sono state lanciate nel 2003 con un metodo che si ripete per tutte le altre, ossia: viene lanciata pubblicamente l'idea, viene fatto un progetto-pilota, per poi rendere operativa la missione su scala nazionale una volta installata la macchina organizzativa.

Per questo motivo non vengono ancora menzionate altre missioni che stanno proliferando e che vanno verso una piena operativitá.



**Misión Árbol**

La “Missione Albero” nasce il 4 giugno del 2006 per iniziativa del Governo della Repubblica Bolivariana del Venezuela. La Missione cerca di svegliare negli abitanti l'interesse per i boschi, nonché di favorire l'equilibrio ecologico ed il recupero di spazi degradati. Allo stesso tempo, mette in pratica un ambizioso piano di riforestazione nel quale il popolo e le istituzioni operano in maniera congiunta, rendendo realtà in ambito ecologico la democrazia partecipativa e da protagonista.



L'obiettivo generale é garantire l'accesso ai servizi della sanità alla popolazione esclusa, mediante: a) un modello di gestione di sanità integrale orientato al raggiungimento di una migliore qualità della vita; b) la costruzione di Consultori e Cliniche Popolari -oltre agli ospedali del popolo- all'interno delle comunità con difficile accesso alle strutture già esistenti.



Iniziata il 9 febbraio del 2006, é volta a modellare una nuova cultura scientifica e tecnologica che si occupi dell'organizzazione collettiva della scienza, del dialogo dei saperi, dell'integralità, dell'interdisciplinarietà e della partecipazione di una diversità di attori nell'ambito dello sviluppo scientifico-tecnologico del paese, con il fine di raggiungere un livello maggiore di sovranità. Uno dei suoi propositi é l'incorporamento massivo di attori sociali con uso intensivo della conoscenza e dell'articolazione interistituzionale, attraverso reti economiche, sociali, accademiche e politiche volte allo sviluppo endogeno ed all'integrazione latinoamericana.



La "Missione Cultura" é un programma che riguarda l'istruzione universitaria, lo sviluppo socio-politico e lo sviluppo socio-comunitario e culturale. Nasce in collaborazione con l'Università Simón Rodríguez, con la quale nell'ottobre 2004 é stato firmato un accordo attraverso il Consiglio Nazionale della Cultura (Conac).



## Misión Guaicaipuro

Nasce il 12 ottobre del 2003 -in onore al passato, al presente ed al futuro- per restituire nel paese i diritti ai popoli ed alle comunità indigene. L'obiettivo generale é restituire i diritti dei Popoli Indigeni riconosciuti dalla Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela. L'organo promotore di questa missione é il Ministero dell'Ambiente e delle Risorse Naturali.



## Misión Hábitat

Ha come meta dare spazio all'abitabilità, oltre a dare risposte ai problema delle famiglie e delle comunità, non solo in materia di costruzione, ma soprattutto nello sviluppo dell'habitat, pur di far sorgere urbanizzazioni integrali che dispongano di tutti i servizi, dall'istruzione alla sanità. Un altro dei suoi obiettivi é la valutazione di terreni da destinare alla costruzione di uno Sviluppo Endogeno Abitativo Autosostenibile.



## IDENTIDAD Misión Identidad

É un programma della Repubblica Bolivariana del Venezuela, il quale fornisce in pochi minuti la cartá d'identitá tanto ai venezuelani quanto agli stranieri. In questa missione lavorano fianco a fianco l'Esecutivo Nazionale e la ONIDEX –ufficio nazionale d'identifacazione degli stranieri- per poter cosí prestare un servizio migliore a tutti gli utenti che lo richiedano.



### **Misión Madres del Barrio**

La “Missione Madri del Quartiere” ha come obiettivo quello di appoggiare le casalinghe che si trovano in uno stato di necessità insieme alle loro famiglie, al fine di superare la povertà estrema e di prepararsi ad uscire dalla povertà della loro comunità, mediante: l’incorporamento in programmi sociali e missioni, l’accompagnamento comunitario e l’assegnazione di un sostegno economico. Decreto n. 4.342 (6 marzo 2006), pubblicato sulla Gazzeta Ufficiale n. 38.404 del 23 marzo 2006.



### **Misión Mercal**

L’obiettivo fondamentale della “Missione MERCAL S.A.” é effettuare il mercato e la commercializzazione permanente –all’ingrosso ed al dettaglio- di prodotti alimentari e di altri prodotti di prima necessità, mantenendo sempre la qualità, dei prezzi bassi ed un accesso facile, al fine di tenere rifornita la popolazione venezuelana, in particolare quella dalle scarse risorse economiche.



### **Misión Milagro**

Operazione gratuita delle malattie della vista ai cittadini dalle ridotte risorse economiche. É iniziata nel luglio del 2004 come parte degli accordi firmati tra Cuba ed il Venezuela. All’inizio sono stati accolti solo pazienti venezuelani, ma ora si é estesa ad altri Paesi dell’America Latina.

Tipo di operazioni: cataratta, “pterigiòn” e “ptosis palpabral”

- Pazienti operati: 12.596
- Numero di operazioni: 13.009
- Venezuelani operati: 10.765
- Stranieri operati: 1.816
- Operati a Cuba: 176.955



## Misión Miranda

Ha come meta principale quella di organizzare, captare, registrare, controllare e riaddestrare la Riserva della FAN –Forza Armata Nazionale- con il fine di contribuire all'integrità dello spazio geografico, mediante: la difesa militare, la cooperazione nel mantenimento dell'ordine interno e la partecipazione attiva allo sviluppo nazionale.



## NEGRA HIPOLITA Misión Negra Hipólita

Iniziata il 14 gennaio del 2006, è volta a combattere la marginalità, ma anche ad aiutare a tutti i bambini e bambine di strada che soffrono condizioni di povertà. La “Missione Negra Hipólita” avrà come obiettivo quello di coordinare e di promuovere tutto quanto è relazionato all'accoglienza integrale di tutti i bambini, bambine, adolescenti ed adulti di strada, adolescenti incinte, persone con disabilità ed anziani in condizioni di estrema povertà. Il funzionamento di questa Missione è garantito dai comitati di protezione, organizzazioni comunitarie che diagnosticheranno la situazione sociale nel loro ambito territoriale.



## Misión Piar

Questa missione si pone in linea con il Piano Integrale di Sviluppo Sostenibile delle Comunità di Minatori, piano che porta avanti il governo del Presidente Hugo Chávez Frías –attraverso il Ministero dell'Energia e delle Miniere- per rendere degna la qualità della vita dei piccoli minatori, fomentando lo sfruttamento razionale ed organizzato delle risorse, nel rispetto della normativa ambientale.



## Misión Revolución Energética

La “Missione Rivoluzione Energetica” é un programma sociale sviluppato dal Governo Bolivariano per promuovere l’uso razionale dell’energia, attraverso la sostituzione delle luci incandescenti con luci bianche a risparmio energetico.



## Misión Ribas

La Missione Ribas é un programma d’istruzione che il Governo Bolivariano del Presidente Hugo Chávez Frías sta sviluppando, dal novembre 2003, con il fine di includere tutte quelle persone che non hanno potuto culminare la scuola media superiore, beneficiando i cittadini e cittadine, che senza dare importanza all’età vogliono culminare i loro studi superiori.



## Misión Robinsón I

La Missione Robinson é l’operazione civico militare piú importante della storia repubblicana del nostro paese; essa ha come fine quello di formare cuori per la libertà, insegnando a leggere e scrivere a piú di un milione di venezuelani distribuiti su tutto il territorio nazionale. Con la conoscenza si riesce ad avvicinare il potere alla gente.



## Misión Robinsón II

Ha come obiettivo che i partecipanti conseguano la licenza elementare e di garantire loro il consolidamento delle conoscenze acquisite durante l'alfabetizzazione, oltre ad offrire varie opportunità di formazione in vari mestieri. La Missione Robinsón II si basa sul metodo "Yo sí puedo continuar", il quale prevede l'utilizzo della televisione, di lezioni video e di foglietti di appoggio alla strategia d'istruzione.



## Misión Sucre

É un'iniziativa dello Statu Venezuelano e del Governo Bolivariano che ha come oggetto quello di potenziare la sinergia istituzionale e la partecipazione comunitaria, al fine di garantire l'accesso all'istruzione universitaria a tutti i diplomati non vincitori dei concorsi per l'accesso all'università, in modo da trasformare la condizione degli esclusi dal sottosistema dell'istruzione universitaria.

## Misión Villanueva

In onore all'architetto venezuelano Carlos Raúl Villanueva, la Missione Villanueva avrà come obiettivo principale la redistribuzione della popolazione nello spazio, affinché possiamo stare meglio sparsi e le famiglie vivano meglio. Questa Missione verrà applicata in tutto il paese, iniziando da Caracas, il centro urbano più importante della nazione ed in pieno sviluppo per le immense opere d'infrastruttura mobile costruite negli ultimi tempi, oltre che per i problema critici che vengono registrati in questo momento, dovuti alle grande concentrazioni nei quartieri ed a prime-case in condizioni poco civili ed inumane.



## Misión Vuelvan Caras

L'obiettivo della Missione "Ritornino le facce" é quello di garantire la partecipazione della forza creativa del popolo nella produzione di beni e servizi, superando le condizioni di esclusione e pobreta generate nelle ultime quattro decadi. Raggiungere una qualità della vita digna per tutti i venezuelani attraverso la partecipazione del popolo insieme al Governo Rivoluzionario.



## Misión Zamora

La Misión Zamora tiene como objetivo reorganizar la tenencia y uso de las tierras ociosas con vocación agrícola para erradicar el latifundio. Es un lineamiento constitucional enmarcado dentro del proceso revolucionario que vive Venezuela, para alcanzar igualdad y equidad social, dando cumplimiento al artículo 307 de la Constitución de la República Bolivariana de Venezuela.

La Missione Zamora ha come obiettivo quello di riorganizzare il possesso e l'uso delle terre oziose con vocazione agrícola, al fine di stradicare il latifondismo. Nel rispetto di una linea-guida costituzionale inquadrata all'interno del processo rivoluzionario che vive il Venezuela, al fine di raggiungere l'uguaglianza e l'equità sociale, in osservanza dell'articolo 307 della Costituzione dell Repubblica Bolivariana del Venezuela.

Vertice America Latina, Caraibi ed Unione Europea

**Caracas, 17 maggio 2008**

Ieri, venerdì 16, si é tenuto a Lima (Perú) il quinto vertice tra i rappresentanti del Vecchio e del Nuovo Continente. Nel corso dei giorni precedenti le delegazioni sono arrivate alla spicciolata, rilasciando ognuna le sue dichiarazioni sulla situazione contemporanea e sulle intenzioni per il vertice.

L'avvenimento piú importante degli ultimi giorni é stata la dichiarazione dell'Interpol, alla luce dell'analisi dei computer portatili attribuiti a Raul Reyes ed al gruppo di guerriglieri -e di civili- uccisi nell'attacco del primo marzo, avvenuto con la violazione del suolo equadoriano. L'Interpol ha stabilito che gli innumerevoli documenti analizzati rilevano contatti tra i guerriglieri e gruppi politici venezuelani ed equadoriani, per esempio col Partito Comunista Venezuelano, ma ha anche precisato che c'è un vuoto di due giorni tra il recupero dei portatili (primo marzo) e la consegna agli analisti (tre marzo) sul quale non ci sono prove se siano stati modificati i documenti. Un vero e proprio show mediatico, perché i mezzi di comunicazione privati sono tornati a gettare fango sul presidente venezuelano e su quello equadoriano, mentre analisti seri hanno sottolineato la mancanza di rigore nell'analisi e l'impossibilità dei fragili portatili di sopravvivere ai bombardamenti del primo marzo. Sta di fatto che Chávez ha rimesso pubblicamente in discussione le relazioni diplomatiche ed economiche col governo colombiano.

Altro avvenimento che riguarda la Colombia é stata la pseudo-svolta del governo di Uribe contro il paramilitarismo, di cui il suo governo é completamente permeato. Sono stati estradati e consegnati alla giustizia statunitense 14 paramilitari accusati di narcotraffico e vari omicidi, tra cui spicca il nome "tutto colombiano" di Salvatore Mancuso. Con i soldi dello Stato Colombiano verranno indennizzate le vittime. Cosí facendo il presidente colombiano ha dato vita ad uno spettacolo mediatico in cui si presenta come paladino contro il narcotraffico ed il paramilitarismo, mentre dobbiamo ricordare che 80 parlamentari che appoggiano il suo governo sono sotto inchiesta per reati di questo tipo.

Il vertice ALC-UE é stato aperto dal presidente peruviano Alan García, grandissimo analista politico e persona dalle spiccate sensibilità umane, tutte qualità messe a disposizione del neoliberalismo. L'affermazione piú comica é stata che bisogna rispettare l'ambiente ed i problemi della produzione di alimenti, ma non bisogna esagerare con manifestazioni, col vedere tutto nero, alla fine la situazione non é cosí tragica. Come a dire che le comunità saccheggiate -private dell'accesso all'acqua potabile, con difficoltà a comprare alimenti sempre piú scarsi e piú costosi, violentate fisicamente e naturalmente da secoli- rappresentino delle noie. A tal proposito, e contro la destinazione dell'agricoltura alla produzione di biocombustibili, il presidente venezuelano Hugo Chávez nei giorni scorsi ha offerto un'analisi sulla fame nel mondo tanto semplice quando avversa agli interessi neoliberali: "Nel mondo

ci sono le risorse naturali per sfamare il doppio della popolazione mondiale; il fatto che ci sia il problema dell'accesso agli alimenti é una dimostrazione del fallimento del longevo modello capitalista". Sembra scontato, ma é sempre importante ripeterlo.

Quando il vertice é iniziato tutte le dichiarazioni sono state all'insegna dell'ottimismo e dell'equilibrio. Nel corso della giornata tutti i presidenti e delegati si sono riuniti a livello multilaterale e bilaterale. L'equilibrio é il segnale che nessuna delle parti, di varia appartenenza politica, vuole vedere minacciati importanti interessi economici da inutili scaramucce. L'Unione Europea ha scelto la linea dolce perché ormai é consapevole che i suoi interessi neoliberali devono tenere conto della realtà di governi progressisti e rivoluzionari, disposti a porre le loro condizioni e quelle dei loro popoli. Seppur sotto forma di sfumatura, questo vertice ha detto che gli equilibri mondiali stanno cambiando, che la multipolarità é una realtà. Qualche anno fa, o solo l'anno scorso, la multipolarità sembrava un sogno di fronte allo strapotere neoliberale. Nel segno del riconoscimento della multipolarità, lo spagnolo Zapatero ha proposto che le prossime contrattazioni siano fatte in blocco: l'Unione Europea da una parte ed i paesi della Comunità Andina dall'altra. Perú e Colombia restano fermamente convinti della necessità di contrattazioni bilaterali, che rappresentano il modello adottato durante il colonialismo ed il neocolonialismo liberale.

Fuori dal Palazzo del vertice si é svolto il Vertice dei Popoli (Cumbre de los Pueblos). Questa é una costante degli ultimi anni, la rete costituita con l'Alleanza Sociale Continentale é una realtà ben organizzata, la stessa realtà protagonista degli incontri de La Habana contro i Trattati di Libero Commercio. Quando c'è un vertice di "pezzi grossi", la rete dei movimenti non si limita ad azioni di protesta, ma effettua riunioni che producono documenti inviati ai rappresentanti degli Stati. Questa strategia di lotta é possibile perché ora non ci sono piú Capi di Stato sordi alle istanze di lotta. Ora abbiamo, per esempio, un presidente come Evo Morales che é il vero mega-canale istituzionale di queste realtà. Ieri Evo ha concluso la giornata con un discorso in una piazza di Lima, rivolto precisamente ai componenti del vertice sociale. Il passaggio piú saliente é stato quello dove sottolinea la necessità della cooperazione e del dialogo tra i paesi latinoamericani, caribegni ed europei, ma giammai per giustificare il saccheggio delle risorse naturali ed i brevetti sulla biodiversità; questi ultimi autorizzano una multinazionale a denunciare un contadino che commercializzi –anche al dettaglio– un seme da loro brevettato o registrato. Come a dire che non importa se coltivi o scambi da secoli un seme, ciò che importa é chi ce l'ha registrato.

La sottrazione delle risorse naturali e dei servizi di prima necessità all'interesse privato sembra essere il vero filo conduttore dei governi rivoluzionari e progressisti dell'America Latina. Un esempio é l'Honduras, dove il presidente non é affatto rivoluzionario, ma di fronte alla protesta sociale per le drammatiche condizioni di vita, di fronte a politiche neoliberali sempre piú aggressive, ha fatto un interessante discorso sulla necessità degli Stati di riprendere il controllo su servizi che devono

essere pubblici. Le politiche rivoluzionarie sembrano fare scuola. Governi latinoamericani non rivoluzionari sembrano capire che il treno giusto non é quello neoliberale. Sebbene continuino a viaggiare su quello sbagliato, ora hanno capito che i treni sono piú di uno. I danni apportati dal libero commercio sono sotto gli occhi di tutti i governi, almeno di quelli che osservano la popolazione e non si servono dei mezzi di comunicazione di massa per gettare fango sui governi rivoluzionari, che stanno attuando politiche pubbliche grazie alle progressive nazionalizzazioni. Al contrario, i governi di Colombia, Messico e Perú sembrano gli unici convinti del treno neoliberale. Il dominicano Leonel Fernández, appena rieletto, é anch'egli un neoliberale convinto.

Il panorama politico sta cambiando, per questo é sempre piú forte l'offensiva mediatica, secessionista, militare e paramilitare. A proposito dell'offensiva militare, da una settimana gli Stati Uniti hanno messo in azione la "Quarta Flotta" ubicata nei mari dell'America Centrale. Anche se sono tantissimi e datati, gli strumenti economici vengono smantellati uno ad uno dalla nuova realtà latinoamericana, ma ora sul tavolo di quest'ultima c'è anche la difesa militare. Su proposta del brasiliano Lula si sta vagliando l'ipotesi di coordinare la difesa dell'America Latina. Bisogna scoraggiare qualsiasi ipotesi Iraq: la guerra in Iraq iniziò perché si ipotizzava mediaticamente l'esistenza di armi di distruzione di massa; nell'America Centrale si prova a giustificare un possibile intervento militare dall'invenzione dei portatili dei guerriglieri. I governi latinoamericani non rispondono alle provocazioni provenienti da Washington, preferiscono difendersi economicamente, mediaticamente e militarmente. Di fronte alla disperazione del governo statunitense bisogna aspettarsi di tutto, per questo l'unità ed il self-control dei governi sono fondamentali.

Fabio Avolio

Fare opposizione a Cuba ed in Colombia

**Caracas, 22 maggio 2008**

Ieri a La Habana un gruppetto dell'opposizione alla Rivoluzione si é dato appuntamento davanti ad una delle sedi della Sezione d'Interesse degli Stati Uniti a Cuba. Per chi non lo sappia, una sezione d'interesse ha delle funzioni simili a quelle di un'ambasciata, anche se piú limitate. Ebbene, ufficialmente era un incontro di queste organizzazioni di controrivoluzionari o dissidenti, che a Cuba sono legali ed hanno pieno diritto a riunirsi, sempre che lo facciano in maniera pacifica, come del resto é previsto anche in Italia. Nessuno ha nulla contro di esse, ma la puzza di bruciato inizia a sentirsi quando si ascoltano le risposte ai giornalisti di Telesur. Alla domanda su quale fosse il tema della riunione o meeting venivano date sostanzialmente due risposte: "Non lo so, mi hanno invitato/a e sono venuto/a", o semplicemente un "No comment".

La puzza di bruciato diventa piú forte quando si prende in considerazione l'orario

dell'appuntamento, che coincide esattamente con la trasmissione di un discorso di Bush proprio su Cuba e sull'ormai imminente ritorno dell'isola alla (pseudo) libertà. Animando le speranze dei controrivoluzionari, tanto di quelli consapevoli quanto di quelli che credono alle menzogne, il presidente americano ha sintetizzato il momento in una metafora: "É ormai venuto il momento in cui l'onda della libertà arrivi a Cuba così come le onde che arrivano al Malecon". Il lungomare de' La Habana, conosciuto come il Malecon, é un luogo simbolico dove quotidianamente si riuniscono centinaia di persone di ogni tipo, dai gruppi di amici agli innamorati, dalle famigliole che passeggiano ai vecchietti alla ricerca della brezza marina. Di qui la spietatezza di chi scrive i discorsi di Bush giocando su sensibilità ben radicate nel cubano.

Tutto questo é assolutamente ridicolo, eppure a Cuba quest'opposizione tanto assurda ha un suo spazio. Nessuno viene fatto sparire o, peggio ancora, nessuno viene ucciso solo perché si oppone al potere politico, ma non per questo viene permesso il gioco sporco della cospirazione al fine della destabilizzazione dell'isola e della vita dei suoi abitanti. Sebbene i media internazionali abbiano sempre parlato dell'oppressione esercitata dal regime cubano, la realtà é ben altra, soprattutto se si confronta con la crudeltá dei regimi latinoamericani tanto decantati dagli stessi media. Ma per fortuna l'informazione non la fanno solo questi media, e per questo sappiamo degli scomparsi (desaparecidos) e degli attivisti uccisi solo per opporsi a regimi feroci. Non parlo solo del passato, di quello che hanno fatto vari dittatori in America Latina, come Pinochet in Cile. Nella Colombia contemporanea questa é una pratica tuttora usata.

Un Fiscal (Procuratore) della Repubblica Colombiana ha denunciato un parlamentare colombiano ed Amilacar Figueroa, rappresentante venezuelano al Parlamento Latinoamericano, per aver avuto contatti con i gruppi guerriglieri. Di fronte a queste accuse tutti sperano in un processo regolare, dove si abbia la possibilità di presentare le prove d'innocenza degli imputati. In Colombia c'è un vero e proprio tentativo di eliminare qualsiasi tipo di opposizione, da quella armata a quella parlamentare. Quest'ultima é stata la protagonista, soprattutto attraverso la senatrice Piedad Córdoba, a consentire la liberazione ad inizio anno di un gruppo di prigionieri in mano alla Farc. Oltre a seguire i processi di liberazione, l'opposizione colombiana lavora costantemente per raggiungere la pace in un paese troppo abituato alla violenza ed alla guerra fratricida. Per questo ci sono parlamentari che vedono di buon occhio l'intenzione dei gruppi guerriglieri di intraprendere un processo politico, sebbene adottando tutte le prudenze del caso. Ma l'apertura di questo processo politico scalzerebbe alle prossime elezioni l'oligarchia colombiana dal governo del paese, per questo aumenta la ferocia contro qualsiasi tentativo di dialogo e di pacificazione.

Ricordiamo brevemente una cosa. Ad inizio novembre 2007 Uribe era d'accordo nello scambio di prigionieri con i guerriglieri, ma dopo poche settimane cambiò repentinamente idea. Secondo lui e gli interessi oligarchici che rappresenta, lo spazio dato all'inizio della pacificazione colombiana rischiava di essere troppo e,

soprattutto, rischiava di soddisfare le istanze democratiche da tempo reclamate dall'opposizione al suo Governo. Da allora il governo colombiano é stato spietato: le liberazioni unilaterali da parte della Farc –quella di inizio gennaio e di fine febbraio– sono state seguite da rappresaglie militari che hanno ucciso guerriglieri e civili. L'esercito colombiano é da tempo nella selva alla ricerca dei guerriglieri da combattere, o nella città alla ricerca di oppositori da eliminare, ma ora l'uso della forza sembra non conoscere limiti.

Il primo marzo i militari colombiani sono sconfinati in territorio equadoriano. Una settimana fa hanno effettuato delle esercitazioni oltre il confine col Venezuela. Periodicamente sconfinano in una zona equadoriana dove si rifugiano gli sfollati (desplazados). Questi sono il prodotto della militarizzazione delle zone limitrofe della Colombia, che obbliga intere famiglie a valicare il fiume che la divide dall'Equador. Spesso i militari colombiani attraversano il fiume, sconfinano in territorio equadoriano ed irrompono in questi villaggi di sfollati, causando saccheggi e sparizioni. Il governo equadoriano finora non ha esercitato la sua sovranità su questo territorio, ha solo denunciato che la Colombia non può e non deve violarlo. D'ora in poi, per tutelare gli sfollati colombiani ed il suo territorio, il Governo Equadoriano invierà in questa zona una sua delegazione, che cercherà di dare una legittimità a queste comunità e di riconoscerne il diritto a non subire le violenze dello sconfinante esercito colombiano.

Come possiamo notare le provocazioni di Uribe e Comapany non sono poche. Sembra scontato dirlo ma la politica di Uribe ha il pieno appoggio da parte del governo statunitense, che vuole concludere in bellezza il suo mandato guerrafondaio. Le relazioni diplomatiche del Venezuela ed dell'Equador con la Colombia sono ormai ai ferri corti e non si sa quanto dureranno ancora le ambasciate nei rispettivi paesi. Di queste vivono gli enormi scambi commerciali, che di questo passo arrecheranno un forte danno anche agli esportatori colombiani.

Il panorama dell'opposizione ad Uribe cresce sempre di più. Negli Stati Uniti super-Bush ha l'opposizione di interessanti movimenti pacifisti e di quelli preoccupati per i nuovi poveri. Questi due Presidenti stanno usando le maniere dure a livello militare e mediatico. I soprusi iracheni, l'embargo e le minacce a Cuba, gli sconfinamenti ed il paramilitarismo colombiano, vengono tutti attentamente nascosti dai grandi mezzi di comunicazione in mano ai privati. Meno male che l'informazione riesce sempre a sopravvivere alla disinformazione. Meno male che esiste Telesur. In Venezuela, in Colombia, a Cuba, in Equador. . . non esiste il monopolio di mezzi privati, così come avviene negli Stati Uniti.

In quest'articolo abbiamo parlato solo degli abusi militari. Di quelli paramilitari é difficile parlarne con riferimenti geografici e con discorsi che riguardano il rispetto dei confini e della sovranità nazionale.

Fabio Avolio

PSUV: dalla necessità all'organizzazione di un partito

*Caracas, 02 giugno 2008*

Cinque milioni di aspiranti iscritti. Tante furono le persone che a metà del 2007 decisero di formar parte del Partido Socialista Unido de Venezuela, un progetto lanciato dal Presidente Chávez di fronte alla necessità di organizzare il popolo che da 9 anni lo sostiene. Quando Chávez fu eletto per la prima volta, nel 1998, non esisteva ancora un partito. Esisteva l'MVR, ossia il Movimiento Quinta República, che aveva l'obiettivo di dare al Venezuela una nuova Costituzione. Nel corso degli ultimi anni l'MVR è stato un'importante macchina elettorale, ma priva di contenuti organici e di strumenti di partecipazione.

Nel corso del 2007 l'MVR è stato sciolto, non aveva più ragione di esistere. Il paese aveva la necessità di organizzare la massa per andare oltre i risultati ottenuti con la nuova carta costituzionale. Il progetto di far costruire in Venezuela il Socialismo del XXI Secolo non poteva essere calato dall'alto, bisognava supportarlo e crearlo attraverso la partecipazione. Già la partecipazione, quel tema che da anni occupa le menti di quanti sanno che le politiche neoliberali hanno provocato una forte disaffezione alla politica, trasformandola in pura democrazia rappresentativa o pseudo-rappresentativa.

Il percorso di formazione del nuovo partito non è stato facile. Si è trattato di dar vita ad un'organizzazione politica con persone che non avevano familiarità con la riflessione politica, l'agire politico. Non che mancasse l'abitudine alle assemblee, anzi. L'esperienza dei Consejos Comunales ha abituato molti cittadini a riunirsi intorno a problematiche concrete ed immediate, stimolando di fatto la partecipazione cittadina. Tutto il resto veniva calato dall'alto, da un governo che interpretava i mali di una popolazione martoriata dal colonialismo e dal neocolonialismo. Dopo nove anni era giunto il momento di fomentare la partecipazione politica, l'unico strumento per ribadire che il Socialismo del XXI Secolo non è qualcosa calato dall'alto, va costruito dal basso.

Il 15 Agosto 2007 tutti i sostenitori del processo venezuelano sono stati chiamati a sostenere la riforma costituzionale, che avrebbe riorentato la politica del paese verso una costruzione del socialismo supportata da articoli costituzionali. L'MVR non esisteva più. C'era e c'è il Partido Comunista Venezuelano, che con Chávez è tornato alla legalità dopo decenni di esclusione dalla vita democratica. C'era e c'è Patria Para Todos, che rappresenta più un gruppo dirigente animato di buone intenzioni che un partito. Il PSUV contava su cinque milioni di aspiranti iscritti, ma di fatto non esisteva, se non nelle magliette rosse sforgiate alle manifestazioni e nell'appoggio incondizionato a chi ha avuto il merito di tirare un popolo intero fuori dal dimenticatoio.

La campagna per il referendum del 2 dicembre é stata segnata da tanta buona volontà, ma dalla mancanza di una macchina elettorale, che distribuisse capillarmente i materiali e le informazioni. Il Comando Zamora era ufficialmente l'organo incaricato di questa missione, ma le scelte fatte si sono rivelate sbagliate. Sui manifesti, durante gli interventi pubblici, a volte anche in televisione, i promotori della riforma costituzionale hanno fatto un errore di comunicazione dei contenuti avanzatissimi della riforma. Veniva dato troppo risalto al progetto globale della costruzione di una patria socialista e troppo poco a temi come, per esempio, la riduzione dell'orario settimanale di lavoro da 44 a 36 ore. Quasi tutti i manifesti in rosso recitavano: "Sí, con Chávez". Per stare all'esempio delle 36 ore, il Presidente era l'unico che teorizzava sulla necessità di un maggiore tempo libero dal lavoro per lo sviluppo della personalità e dello stare insieme, ma nessun manifesto parlava di questo.

Ad onor del vero, il Partido Comunista Venezuelano, e la sua componente della Juventud Comunista, stava percependo molto bene le mancanze della campagna referendaria, per questo organizzava attività con la popolazione col fine di informare sui contenuti e di spiegare la progettualità della riforma. Ma il PCV non é un partito di massa; annovera compagni vecchi e giovani che hanno una buona formazione politica. Al contrario, gli aspiranti iscritti del PSUV erano in tanti, ma abbastanza immaturi, alcuni senza aver chiaro l'obiettivo e per questo politicamente fragili o suscettibili. La sconfitta del 2 dicembre é stata come un repentino risveglio da un sogno: quello che basta essere chavisti perché un processo si compia, ma il Socialismo del XXI Secolo non si costruisce senza la partecipazione, senza la partecipazione politica.

La scossa del 2 dicembre ha provocato disillusione tra molti degli aspiranti iscritti, fino a quando non é maturata in loro la consapevolezza che il futuro sta nelle mani di chi partecipa ai cambi della realtà, non di chi li appoggia incondizionatamente e senza riflessioni. Qualcuno se l'é presa con la campagna mediatica dell'opposizione, ma alla fine tutti si sono convinti che bisognava ragionare sulla perdita in un anno di 3 milioni di voti, sul fatto che nonostante i 5 milioni di aspiranti iscritti si siano ottenuti solo 4 milioni e 300 mila voti. A dicembre il PSUV si trovava ancora ad uno stato embrionale; da due mesi esistevano i battaglioni socialisti con i loro portavoce. I battaglioni sono regionali e formano insieme una circoscrizione; ogni circoscrizione ha eletto ad inizio novembre il suo delegato.

A partire da gennaio, i 1.200 delegati provenienti da tutto il Venezuela hanno iniziato a riunirsi ogni fine settimana per la formazione del nuovo partito. Il rapporto con i battaglioni e le circoscrizioni era costante. Ogni volta che da un fine settimana nasceva un documento, questo veniva discusso durante la settimana nelle assemblee dei battaglioni e circoscrizionali. Ogni delegato aveva il feedback ed i suggerimenti della sua base da portare all'assemblea nazionale dei delegati. L'ordine del giorno era sempre ben chiaro e le procedure sono state tutte rigorosamente rispettate.

Dall'incoscienza di essere chavisti alla coscienza di far parte di un processo, di poter partecipare perché il nuovo partito serve a questo.

Grazie all'abnegazione di veri e propri soldati, i chavisti che non avevano dimestichezza con le riunioni politiche hanno iniziato a disciplinarsi; molti hanno arricchito le letture sporadiche a cui erano abituati. Le donne hanno dato un apporto decisivo alla disciplina con la loro proverbiale abnegazione di fronte alle missioni che sembrano impossibili. Siano massaie, siano lavoratrici, siano studentesse, siano intellettuali, siano dirigenti o impiegate, le donne sono le vere protagoniste di questo processo. Queste incarnano lo spirito del partito, che ha raccolto quante persone sono state per anni o da sempre escluse dalla partecipazione politica: le donne. Degli uomini che dire. . . Se c'è una caratteristica che hanno i chavisti è la mancanza del peggior "machismo latinoamericano". Il machismo è un male sub-culturale che va estirpato, e nel PSUV l'aria che si respira è tutt'altro che machista.

Elaborato lo statuto, la prima grande prova pubblica del PSUV è stata l'elezione dei candidati a Governatori (degli Stati) ed a Sindaci (delle grandi città), che si presenteranno alle elezioni del 23 novembre 2008. Chiunque fosse stato iscritto si poteva candidare e giocarsela alla pari con i più conosciuti a livello mediatico. Perché se la poteva giocare alla pari? La risposta è semplice: il partito aveva deciso che non si poteva ricorrere alla propaganda mediatica, ai manifesti ed ai volantini a sostegno di una candidatura. In queste primarie la persuasione non ha trovato spazio; i nomi dei candidati sono finiti direttamente nelle mani degli iscritti che ne hanno discusso guardandosi in faccia, nelle riunioni dei battaglioni. I candidati avevano un nome, un cognome ed una credibilità politica che non poteva essere distorta dalla propaganda, ma valutata nei fatti e nei programmi.

Il 1 giugno è stata una domenica storica. Nonostante la pioggia intermittente, due milioni e mezzo di iscritti al PSUV hanno scelto i loro candidati. Se si considera che i militanti che partecipano regolarmente alle riunioni sono circa un milione e duecento, il risultato è sicuramente sorprendente. Oltre al fatto numerico, ciò che ha funzionato è stata la prima vera prova della macchina-partito; l'installazione dei seggi e le procedure sono state impeccabili ed alle 22.30 sono stati resi pubblici i risultati, con una copertura di circa l'80%. Per essere eletto candidato bisognava ottenere il 50% più uno dei voti, o il 15% in più del secondo. Nel caso non ci si verificassero queste condizioni, il gruppo dirigente (30 persone) ha la facoltà di scegliere il candidato tra i primi tre, considerando l'etica politica, la possibilità di vittoria ed il compromesso con la costruzione del socialismo.

Quella dei requisiti appena esposti sembra retorica, ma vi assicuro che questi meccanismi di elezione, votati ad unanimità dai 1.200 delegati, hanno costretto molti candidati -in passato designati- a sottomettersi al giudizio della base. Chávez lo disse alcuni mesi fa: "Non è più tempo che io decida chi siano i candidati!". Così facendo, molte facce non si sono candidate, altre si sono dovute misurare, altre hanno avuto un

appoggio plebiscitario. Giovedì il PSUV renderá noti i nomi dei candidati che non sono stati eletti direttamente. Inizierà cosí la lunga campagna elettorale che condurrá al 23 novembre, data in cui si saprá se il processo venezuelano avrá conquistato altri spazi istituzionali, per continuare in democrazia la costruzione del Socialismo del XXI Secolo.

Fabio Avolio

Congresso Iberoamericano sull' Alfabetizzazione e l' Istruzione Primaria

*La Habana, 13 giugno 2008*

**Intervista a Mario Lenin Ayala, rappresentante di un'associazione civile guatemalteca presente principalmente nelle comunità rurali indigene.**

**Di cosa si occupa?**

Stiamo cercando di sensibilizzare le comunità indigene delle zone interne del paese, per questo riteniamo necessario che la gente –la nostra gente- possa sapere che ha diritti e che può esigerli. Questa é la ragione del nostro lavoro, che lo stiamo facendo dal 2001 in dieci Dipartimenti della Repubblica del Guatemala.

**Quindi, in questo compito, ha un ruolo fondamentale l'alfabetizzazione.**

Sí, totalmente. L'alfabetizzazione é un elemento chiave perché i nostri governi hanno sempre avuto l'intenzione di non lasciare che i nostri popoli apprendano a leggere e scrivere, perché ciò permette di mantenere l'ignoranza tra le comunità: in quanto a diritti; in quanto alla gestione del conflitto; in quanto ad organizzazione comunitaria; in quanto ad autogestione, per esempio; e molti altri elementi che attraverso l'alfabetizzazione e l'istruzione primaria io credo si possano raggiungere, nel quadro di un processo che io credo il Guatemala stia vivendo. Chiaro che é diversa la comprensione delle comunità delle zone interne del paese da quella della capitale, le connessioni nella capitale sono altre, ma é all'interno del paese dove si trova la maggioranza della gente, e soprattutto la gente indigena. Attualmente il Guatemala conta su una popolazione indigena del 65%, che vive nelle comunità isolate, marginalizzate ed escluse dal sistema dell'istruzione.

**I programmi di alfabetizzazione sono esattamente il motivo della suo soggiorno a**

## **La Habana?**

Esatto. Durante questa settimana ho partecipato al “Congreso Iberoamericano de Alfabetización y Educación Básica.” É molto interessante ciò che questo congresso ci lascia, perché ci permette non solo di capire che ciò si sta sviluppando a livello latinoamericano, ma ci permette anche di sapere che non siamo soli. Io lo reputo un movimento, non lo vedo come un’organizzazione ma come un “organismo”, che ha vita e che promuove la vita all’interno dei gruppi che vi stanno lavorando. Forse il nostro lavoro si può chiamare “esperienza collettiva socializzatrice”, nel senso che partiamo dalla vita della gente. Credo sicuramente che dopo questo congresso posso capire e posso leggere che c’è qualcosa che l’istruzione sta provocando nelle zone interne non solo del nostro paese, ma di tutta l’America Latina.

## **Come é stata la partecipazione delle delegazioni? C’erano delegazioni da tutta l’America Latina?**

Bene, é stata interessante la partecipazione della delegazione venezuelana, che portava circa settecento delegati, faceva ombra. Poi possiamo parlare della delegazione boliviana, che ne portava circa trenta. Messico ed Honduras ne portavano circa dieci. C’erano anche colombiani. I cubani erano molti. Io credo che la cosa che piú dispiace é che io mi sono visto solo in questo congresso, come rappresentante del Guatemala, poiché il governo non ha inviato nemmeno un viceministro, quando poi noi occupiamo il secondo posto in analfabetismo in America Latina, dopo Haiti. Vedere l’assenza del Guatemala é qualcosa che attira l’attenzione. Se potessi, da qui invierei un messaggio al Governo del Guatemala, allo Stato del Guatemala, che si preoccupasse di assistere a questi eventi, perché non ci danno solo una visione della situazione, ma ci permettono di constatare ciò che sta succedendo negli altri paesi.

**Ciò é molto importante, perché c’è molta solidarietà tra i paesi latinoamericani in materia di programmi di alfabetizzazione. Ricordiamo che l’alfabetizzazione in Venezuela si é ottenuta grazie al contributo dei cubani, e di lí si sono venuti formando professori venezuelani che hanno programmi di alfabetizzazione in Bolivia, e di lí é tutta una catena.**

**Bene, grazie per la sua disponibilità.**

Di niente.

Intervista realizzata e tradotta da Fabio Avolio